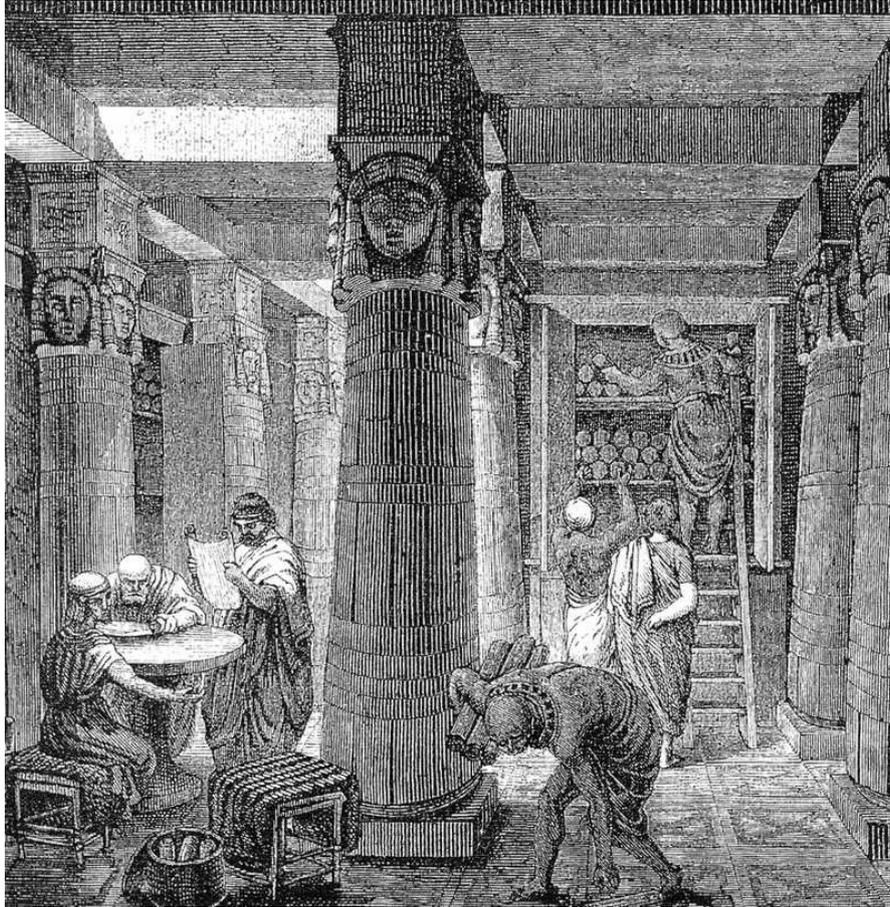


BOOK RIFERIMENTI
BIBLIOTECHE



*In copertina La Scuola di Atene
dipinta da Raffaello*

BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA D'EGITTO
progettista: Demetrio Falareo, sovrano: Tolomeo I
Alessandria (Egitto), III sec. a.C.



CARATTERI COMPOSITIVI

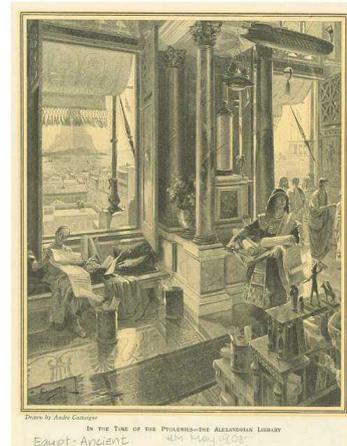
La Biblioteca di Alessandria nacque agli inizi del III secolo a.C. per iniziativa di Tolomeo figlio di Lago, primo sovrano della dinastia greca d'Egitto. L'obiettivo del sovrano era quello di riuscire a raccogliere ad Alessandria tutti i testi del mondo, tutto il sapere del mondo. (obiettivo che rispecchia ancora la contemporaneità). Per raggiungere questo scopo il sovrano acquistò rotoli di pergamena provenienti da tutto il mondo. Il sogno di Tolomeo era di costruire un luogo in cui fosse sempre possibile reperire dati e informazioni per dare risposta ad ogni problema.

La Grande Biblioteca di Alessandria sorgeva all'interno del museo ("casa delle muse") del palazzo reale. Proprio per la sua collocazione in pochi vi avevano libero accesso, solo i più celebri scienziati e letterati del mondo antico.

Prima della biblioteca di Alessandria erano esistite altre raccolte di libri ma in archivi non accessibili (come quella di Aristotele).

Proprio il fatto che fosse consentita la consultazione dei testi, anche se non a tutti ma a pochi studiosi, costituì la vera rivoluzione della Grande Biblioteca di Alessandria. Infatti la grandezza di Tolomeo Soter e di Demetrio Falereo consiste nell'aver concepito la biblioteca non come un archivio polveroso, ma come uno strumento al servizio d'una comunità di studiosi impegnata a generare nuova conoscenza.

La prima accezione del termine greco *bibliothēke* non è "biblioteca", ma "scaffale". Naturalmente, il vocabolo *bibliothēke* poteva anche indicare, per estensione, il complesso delle collezioni di una vera biblioteca oppure l'edificio che le ospitava. Ciò non implica necessariamente che i libri della Biblioteca di Alessandria fossero allineati in grandi sale di consultazione, come nelle biblioteche moderne (Del resto, anche in tanti dipartimenti universitari italiani i volumi non sono allocati in un ambiente centralizzato, ma negli studi dei singoli docenti). Riassumendo, è probabile che nel Museo i libri fossero posizionati in piccoli ambienti – magari anche nelle stanze private degli studiosi – in modo da poter essere più agevolmente consultati, spostati e catalogati; questo, tra l'altro, spiegherebbe perché Strabone, il quale visitò Alessandria intorno al 15 a.C., menzioni abbastanza dettagliatamente il Museo (Geogr. 17, 1, 8: «ha una passeggiata, un'edera e una grande sala dove gli studiosi suoi membri mangiano in comune»), ma non la Grande biblioteca.



La Biblioteca d'Alessandria, opera di Andre Castaigne



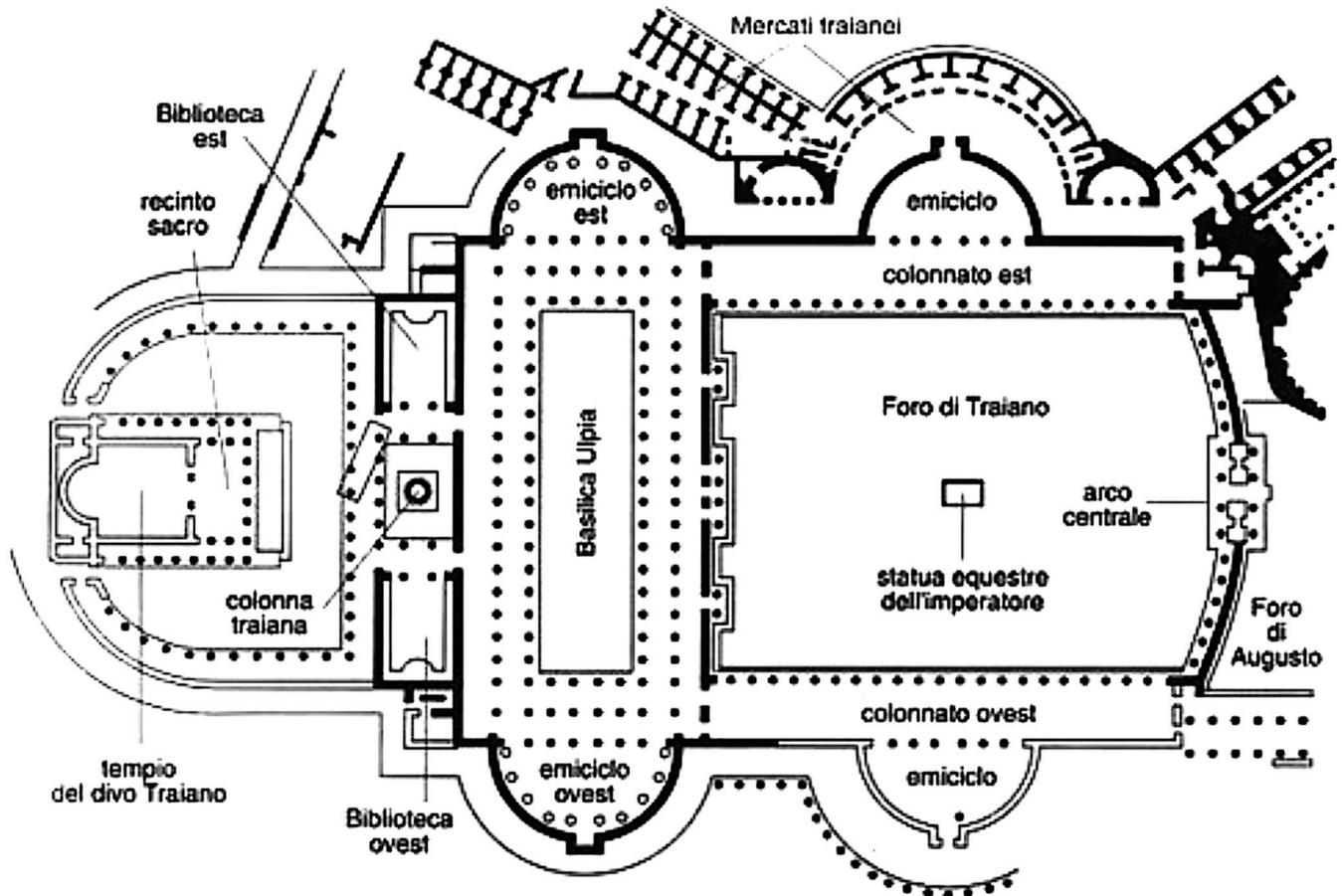
Tolomeo II Filadelfo parla con alcuni dei 72 dotti ebrei che avevano tradotto la Bibbia per la grande biblioteca di Alessandria. Dipinto di Jean-Baptiste de Champaigne, 1672, Versailles.



Incendio della biblioteca di Alessandria, incisione su legno, XIX secolo

BIBLIOTECHE ULPIE

Roma, 113 d.C.

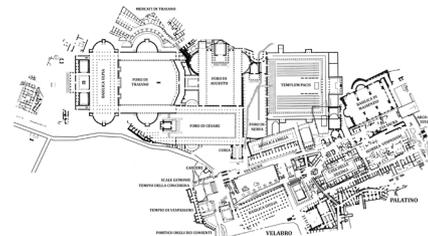


Pianta del Foro di Traiano con evidenziate le Biblioteche Ulpie

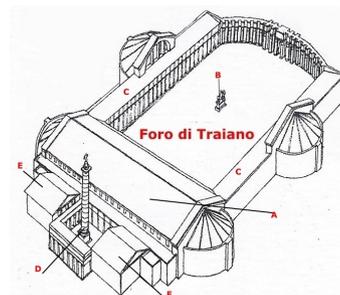
CARATTERI COMPOSITIVI

Il primo tentativo di aprire a Roma una biblioteca aperta al pubblico è di Cesare, disegno che non venne realizzato a causa della sua morte. Asinio Pollione porta a termine l'idea di Cesare nel 37 a.C. e la prima biblioteca sorge a Roma nel foro romano, annessa al tempio della Libertà che egli fa restaurare, arricchita di testi provenienti da saccheggi di guerre. Molti altri seguono questo esempio tra cui Augusto, Tiberio, Traiano, che fa edificare nel complesso del foro le biblioteche Ulpie separate dalla colonna Traiana. Edificate sul modello di quelle ellenistiche, collegate ad un porticato, le prime biblioteche pubbliche romane sono spesso divise in due sale, una contenente i testi latini e l'altra quelli greci; in ogni sala è posta al centro una statua e intorno a questa corre parallelamente alle pareti un podio, al quale si accede tramite alcuni gradini e dove sono collocati i testi posti in scaffali ricavati all'interno di nicchie lungo le pareti.

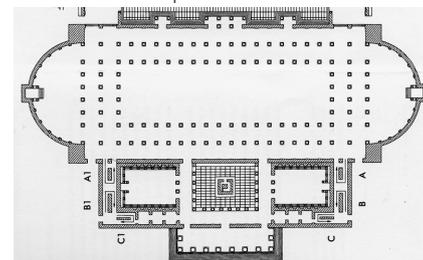
La biblioteca acquisisce sempre più un carattere monumentale ed urbano, non più legata al potere politico e religioso come quella ellenistica, ma collegata alle sedi della vita sociale e civile della città e assumendo, segno determinato all'interno del tessuto urbano, una configurazione tipologica riconoscibile. Anche lo spazio interno tende a trasformarsi; non esiste più una divisione tra lo spazio dedicato alla lettura e quello destinato all'archivio, ma le attività si svolgono in un unico ambiente dove l'elemento principale e ordinatore diviene il libro.



Pianta del Foro di Traiano a Roma



Assonometria del Foro di Traiano
E- Biblioteche Ulpie



Pianta più dettagliata delle biblioteche



Ricostruzione dello spazio interno alla biblioteca

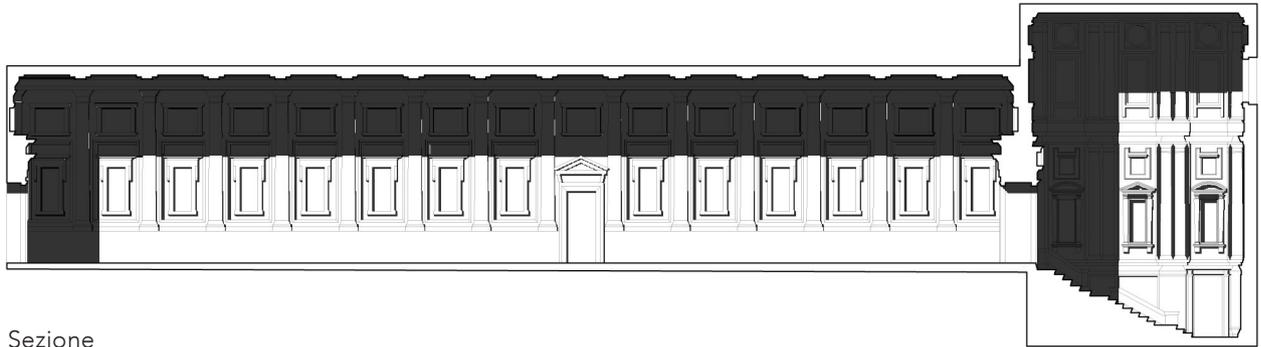
BIBLIOTECA LAURENZIANA

Michelangelo Buonarroti

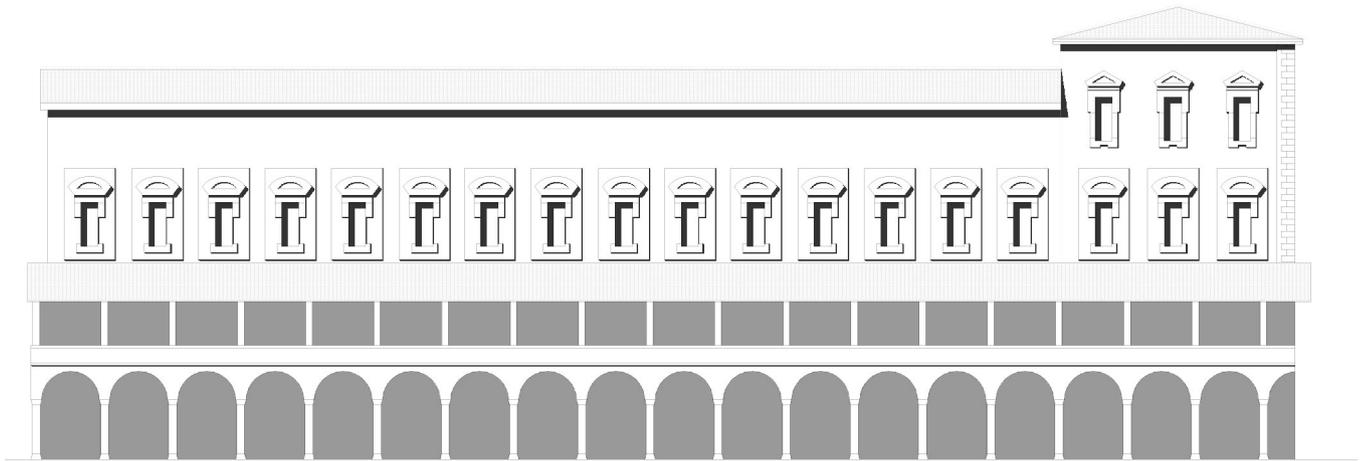
Firenze, 1534



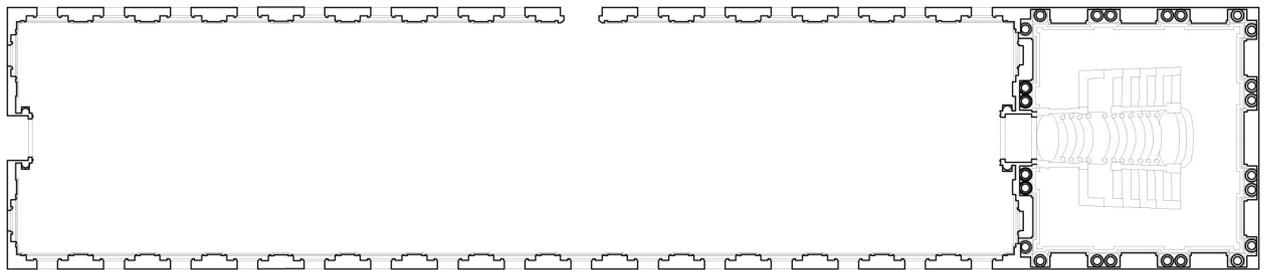
Foto interna della sala di lettura



Sezione



Prospetto



Pianta

CARATTERI COMPOSITIVI

Michelangelo progetta lo spazio suddividendolo in tre ambienti: il vestibolo, la sala di lettura e la stanza dei libri rari, la quale non verrà mai realizzata. Il vestibolo di pianta quadrata funge d'accesso alla biblioteca.

È un ambiente disegnato come fosse un cortile chiuso con facciate rovesciate sull'interno. Originariamente, il progetto michelangiolesco prevedeva un'altezza pari a quella della sala di lettura con la luce che doveva venire dall'alto tramite dei lucernari.

Il Papa ritenne questa struttura troppo rischiosa e voleva qualcosa di diverso; anche se Michelangelo voleva uno spazio che fosse continuamente unico, tuttavia dovette aggiungere muratura per aprire delle finestre.

Lo spazio del vestibolo nasceva dalla semplice necessità di ospitare al suo interno una scala per risolvere il problema della differenza di quota fra la nuova biblioteca, aggiunta da Michelangelo sopra alla canonica di San Lorenzo, e il secondo e ultimo piano del chiostro, che avrebbe consentito l'accesso alla libreria.

Il vestibolo è fondamentale per due questioni: la prima di non coerenza con l'antico e le lesene vanno ad allagarsi in altezza. L'ambiente è stretto e alto, con una grande scala a tre rampe parallele che quasi ne prende tutto lo spazio in pianta. Lo spazio stretto tende a comprimere il visitatore spingendolo verso la scala e quindi verso l'interno della sala di lettura.

La sala di lettura è un grande ambiente longitudinale, con 88 plutei in legno di recupero rivestiti in noce disegnati dallo stesso Michelangelo. La serie dei libri manoscritti e a stampa assegnati e incatenati a ogni pluteo è elencata nelle tabelle appese sul fianco di ciascun banco, sul lato della sezione centrale. Le pareti sono intelaiate da una sequenza ritmica di lesene in pietra serena che inquadrano finestre per dar luce all'interno.

Era volere di Clemente VII, il Papa che commissionò a Michelangelo la Biblioteca, che ad una estremità della Sala di lettura fosse collocata una "libreria secreta per tenere certi libri più preziosi che gli altri". Difficoltà economiche di vario genere e l'incertezza politica conseguente al sacco di Roma (1527) rallentarono e ridimensionarono i lavori della Biblioteca sicché la libreria secreta non fu mai realizzata.



foto del vestibolo di ingresso

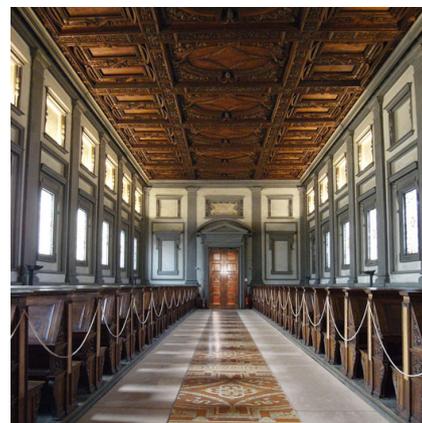
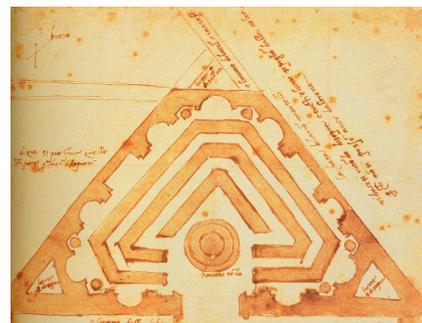
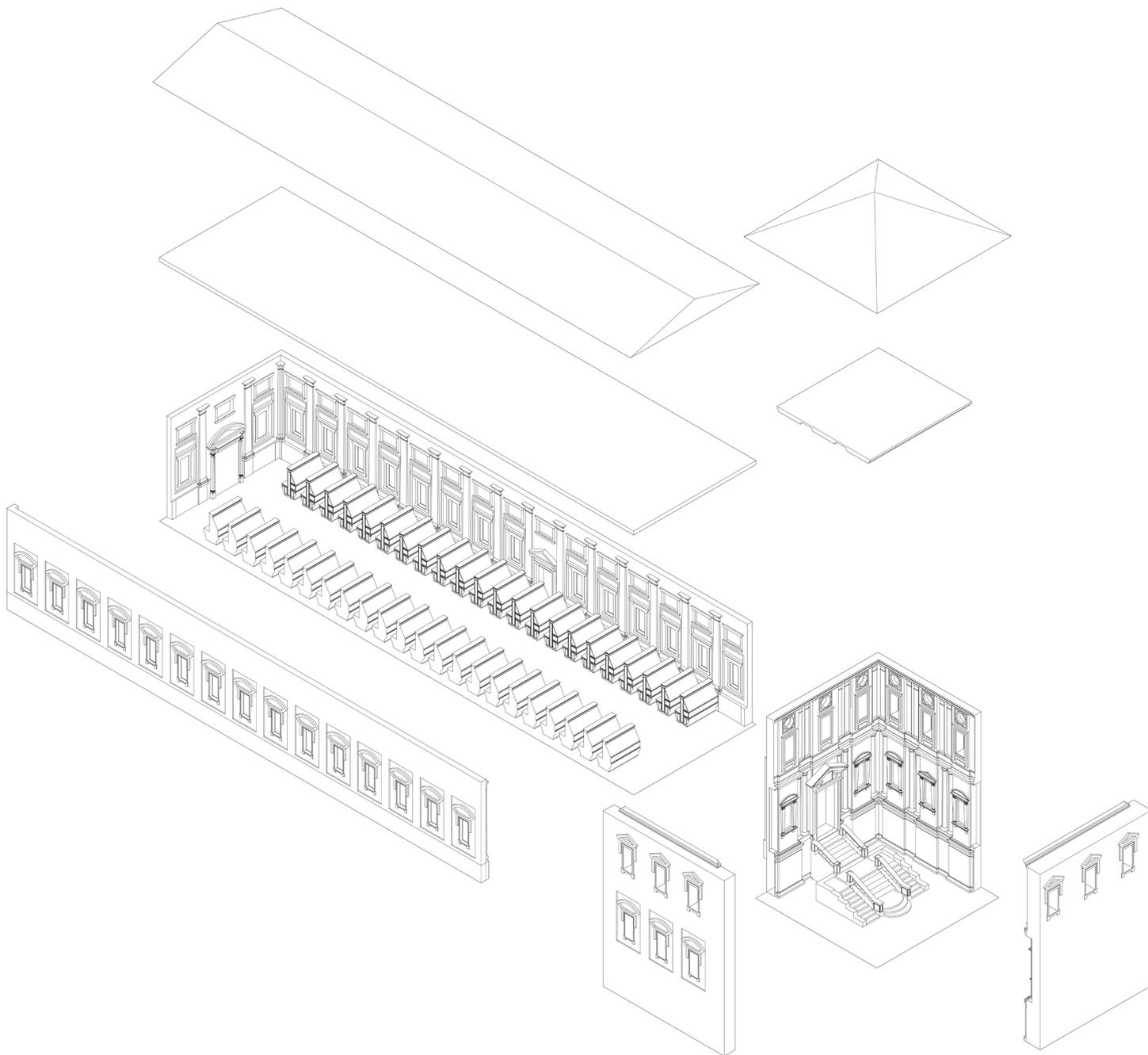


foto della sala lettura



pianta della libreria secreta mai realizzata



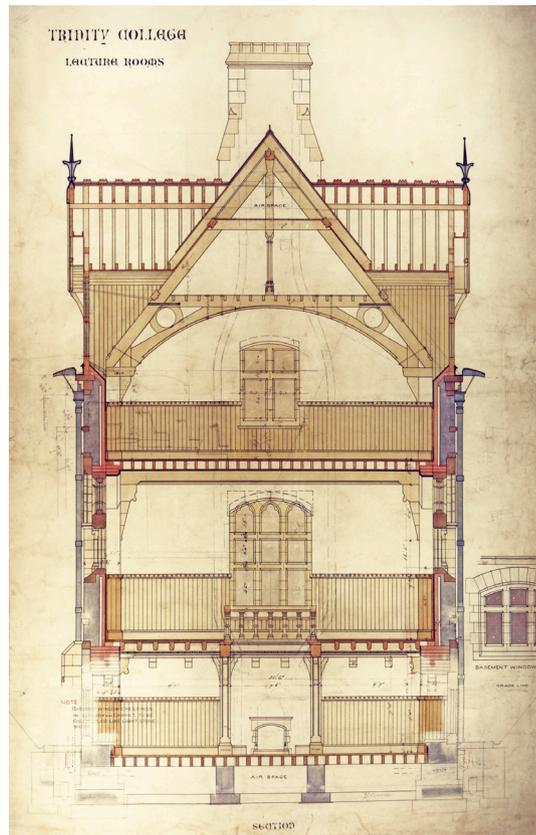
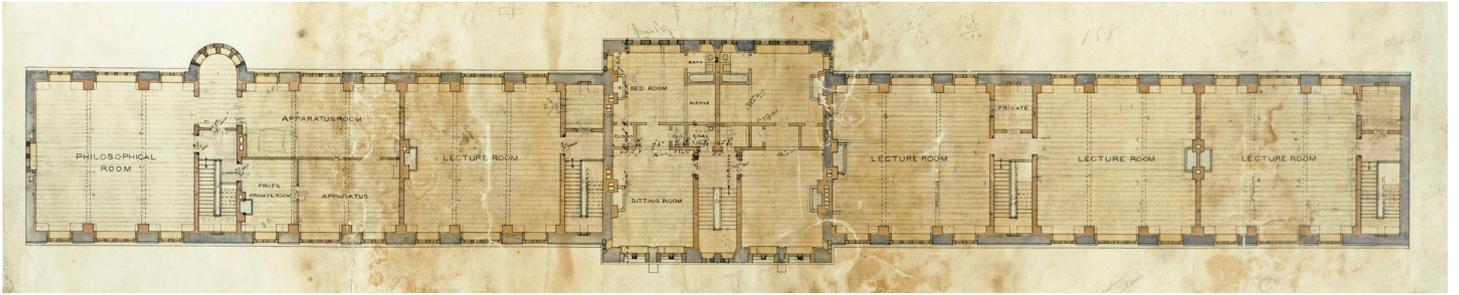
esploso assometrico

TRINITY COLLEGE LIBRARY

Thomas Burgh
Dublino, 1592



Foto interna della sala di lettura



CARATTERI COMPOSITIVI

La biblioteca fu progettata da Thomas Burgh, architetto e ingegnere militare. Si tratta di un progetto molto semplice, un'unica sala con gallerie su un piano terra aperto e porticato a cui si accede da una scala a un'estremità, ma che risulta in uno degli spazi più imponenti della città. Il soffitto a volta a botte di Deane & Woodward, completato nel 1861, che sostituisce l'originale soffitto piatto, aumenta la scala e la grandezza della sala. Il porticato del piano terra fu riempito da Thomas Drew nel 1889-92. La pietra è una miscela di calcare e arenaria proveniente dalle cave di Darley a Scrabo, Co Down. Era certamente più grande del necessario per ospitare la collezione di libri del Trinity. Al momento della costruzione, le pile non erano piene. La necessità di un nuovo magazzino si presentò solo a metà del XIX secolo. Richard Castle supervisionò i lavori nell'atrio delle scale verso il 1750 e l'intonaco è certamente di questa data, ma le scale stesse potrebbero contenere tessuti risalenti al 1720 circa. L'imponente carpenteria in legno fu realizzata da John Sisson e la galleria potrebbe essere stata un'aggiunta al progetto originale, inserita nel 1717 quando il budget del progetto fu ampliato.



foto sala lettura

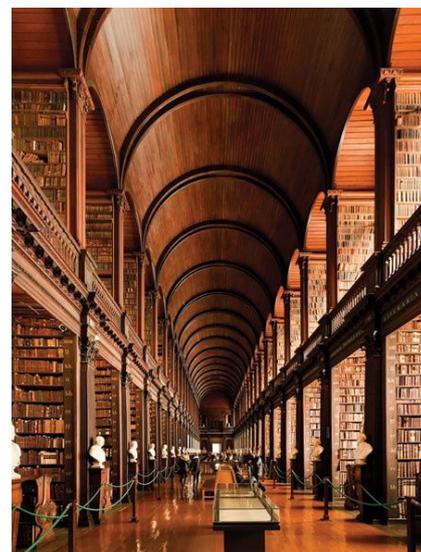


foto sala lettura



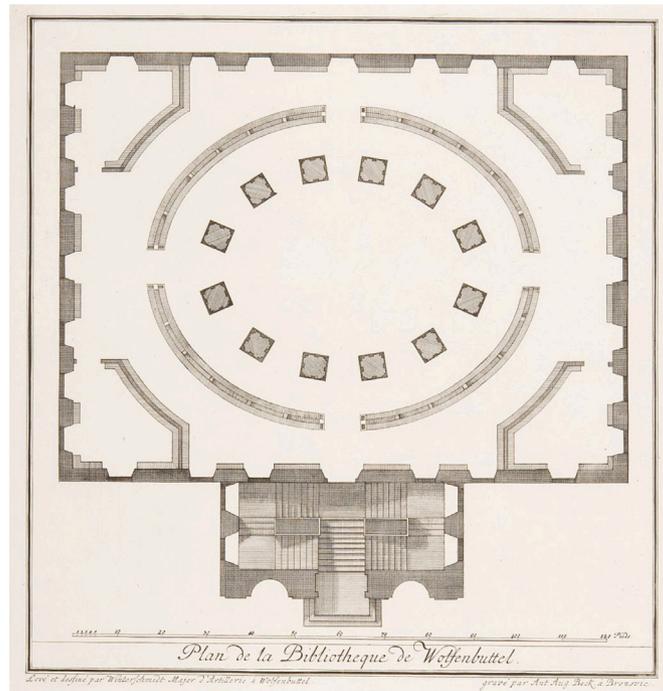
foto esterno edificio

HERZOG AUGUST BIBLIOTHEK

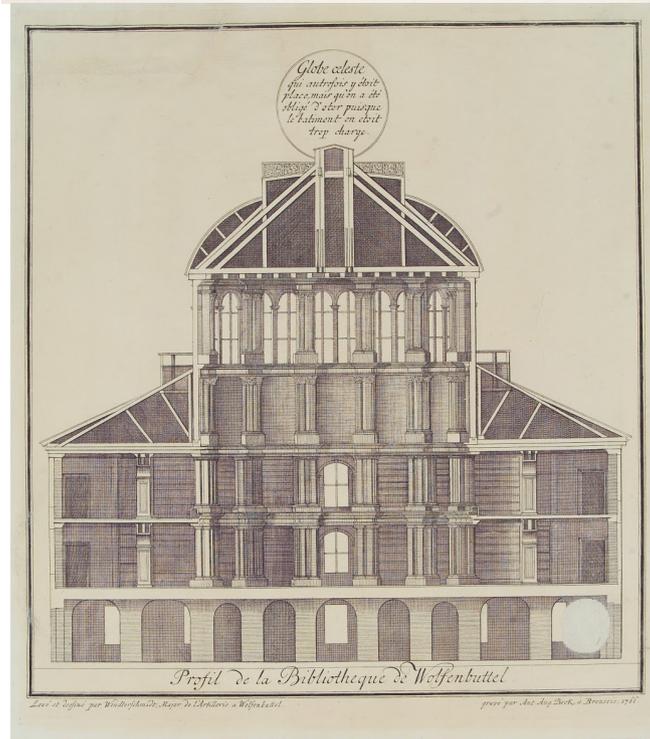
Hermann Korb e Gottfried Leibniz
Wolfenbüttel, 1710



Fotografia interna della biblioteca



Pianta piano terra



Sezione

CARATTERI COMPOSITIVI

All'inizio del XVIII secolo compare un'innovazione tipologica che combina il wall-system con le tipologie rinascimentali: l'edificio-biblioteca a pianta centrale. La biblioteca, tempio della conoscenza, riprendeva le forme archetipiche del tempio rinascimentale. Ma la biblioteca-tempio diventava anche biblioteca-catalogo: concretizzazione di una classificazione dello scibile sempre più raffinata, che qui trovava una efficace metafora architettonica della circolarità delle scienze umane. Il primo esempio è probabilmente quello della biblioteca Augusta di Wolfenbüttel, la prima in un edificio completamente autonomo, di ispirazione palladiana. La pianta era rettangolare, con al centro una sala ovale a tutt'altezza, riccamente decorata, con 12 pilastri a quattro ordini sovrapposti di paraste e voltata con una cupola affrescata. I libri erano collocati in nicchie ricavate nei muri e in due file concentriche di scaffali al piano terra e nella galleria al primo piano. La luce proveniva dalle 24 grandi finestre ricavate nell'alto tamburo e la consultazione avveniva prevalentemente nella vasta sala al piano terra. L'edificio, demolito nel 1887, fu realizzato nel 1706- 1710 su progetto di Hermann Korb, molto probabilmente affiancato dal filosofo e matematico Gottfried Leibniz, bibliotecario di Wolfenbüttel dal 1690.

L'edificio inaugurava l'applicazione di una tipologia che ben si prestava, per caratteristiche architettoniche e soprattutto per significati simbolici, a ospitare la funzione bibliotecaria. L'edificio a pianta centrale, pur essendo autonomo e autoreferenziale, assumeva in realtà connotazione specifica in funzione del contesto in cui era inserito e del rapporto che instaurava con gli edifici o gli spazi circostanti.



veduta ottocentesca sala interna



veduta esterna dell'edificio



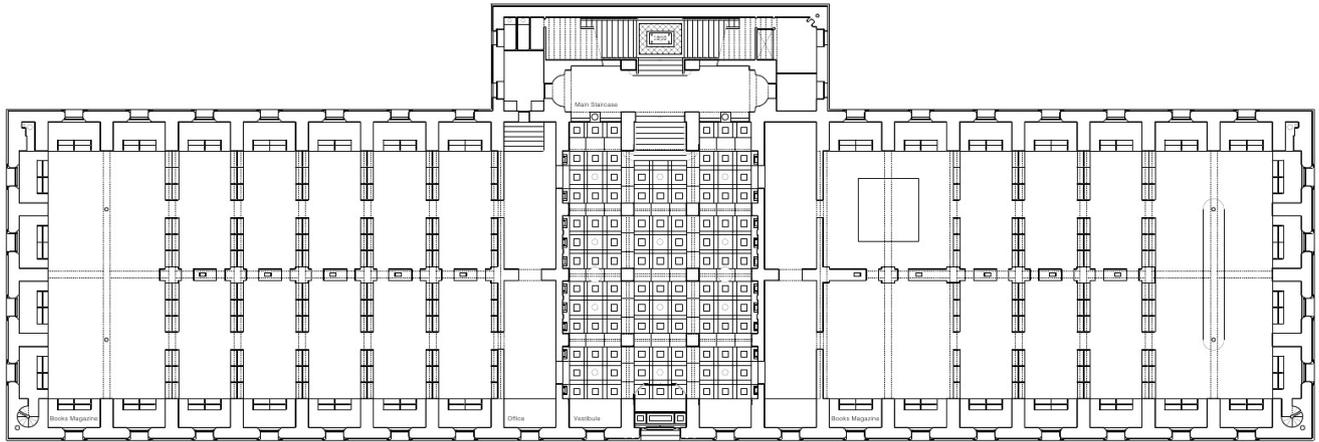
modello dell'edificio

BIBLIOTECA DI SAINTE-GENEVIÈVE

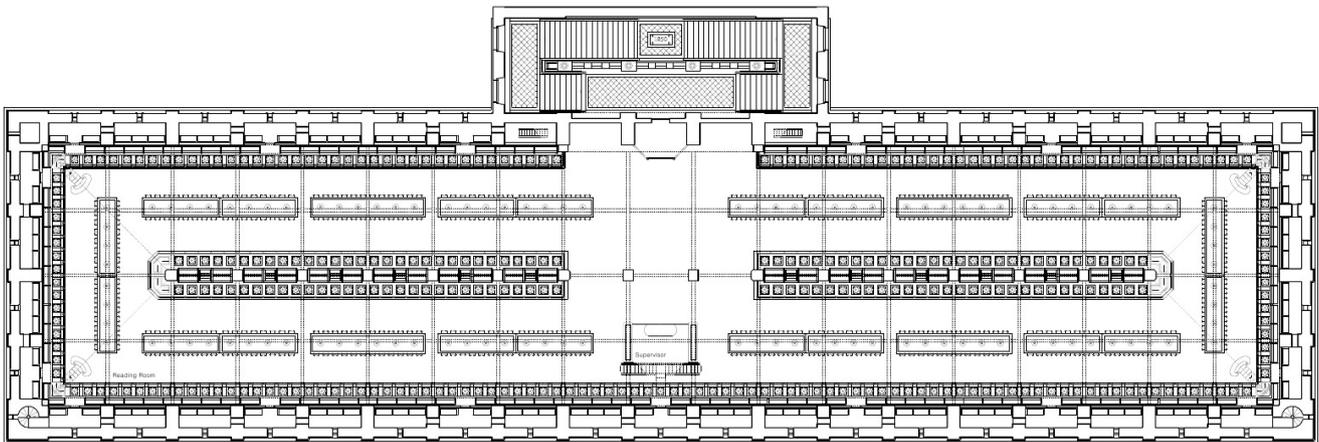
Henri Labrouste
Parigi (Francia), 1838-50



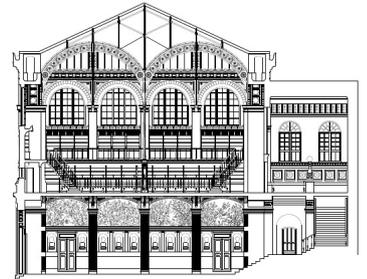
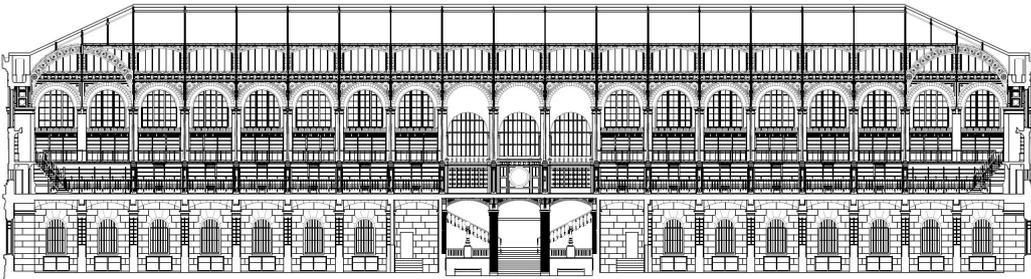
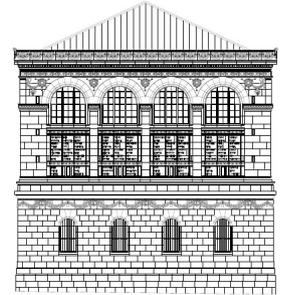
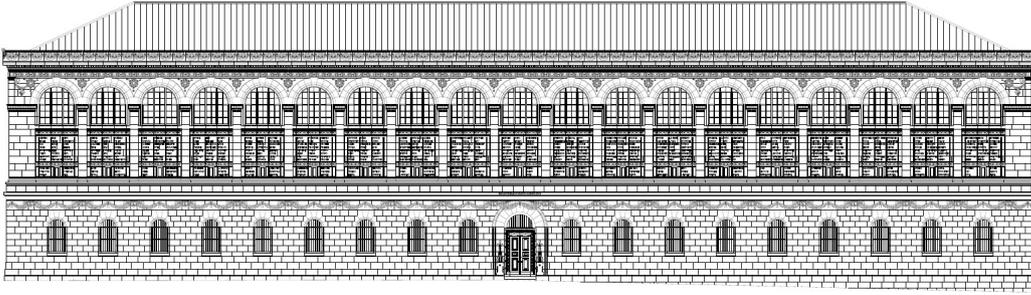
fotografia interna della biblioteca



piano terra



piano primo



CARATTERI COMPOSITIVI

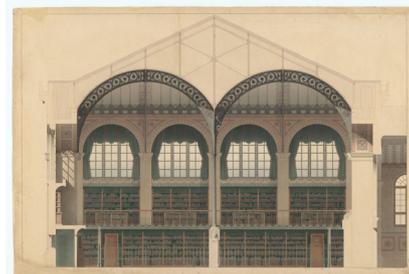
La biblioteca di St. Geneviève venne progettata seguendo il principio della suddivisione funzionale in tre settori specifici: deposito, sala lettura, uffici catalogo (sulla base di questo principio furono progettate tutte le più grandi biblioteche dell'ottocento).

Riguardo questa biblioteca Giorgio Grassi dice: *"Il progetto per una biblioteca pubblica che da un lato mostra grande attenzione al luogo così speciale in cui si colloca (la destinazione eminentemente pubblica di quel luogo, fra la Sorbona e il Panthéon), e che dall'altro fa vedere invece il suo carattere generale e tipizzato, didascalico rispetto a quell'idea di biblioteca ad uso pubblico che Labrouste ha in mente. Un progetto che, nato in quel luogo e per quel luogo, non rinuncia in realtà a porsi come modello per un nuovo tipo di biblioteca nella città e per la città: potere di un'architettura come questa, pensata e realizzata appunto con questo obiettivo anzitutto."*

Vittorio Uccelli nel testo *"La biblioteca di Sainte-Geneviève di Henri Labrouste e la questione del carattere degli edifici"* dice: *"Labrouste mette in opera la sua biblioteca attraverso l'assemblaggio di parti strettamente necessarie, le quali sono in relazione fra loro nel modo più logico e funzionale possibile. Un assemblaggio così saldo e compatto che sembra essere già divenuto, nel momento della realizzazione, un modo convenzionale di comporre le parti della biblioteca. Parti che potremmo definire elementi tipizzati, ovvero elementi che trovano nella loro storia la ragione della loro forma. A mio parere, come già detto, l'intenzione di Labrouste era quella di progettare una biblioteca esemplare, poiché era necessario che la sua biblioteca fosse assunta a modello; per ciò progettò utilizzando elementi tipologici che già esistevano, perché appartenenti all'architettura della biblioteca ed alla sua lunga storia. Il magazzino dei libri al piano terra, racchiuso all'interno del basamento dell'edificio, la sala di lettura all'interno della galleria dei libri al piano superiore, il vestibolo d'ingresso e la doppia scalinata che conduce al piano nobile sono elementi tipologici riconoscibili dell'architettura, riconoscibili perché tipizzati, ovvero elementi che rappresentano solo se stessi. [...] D'altra parte la sostanziale differenza fra la Sainte-Geneviève e le biblioteche che l'hanno preceduta risiede nel fatto di essere una biblioteca pubblica e la sua architettura, a mio parere, è espressione del carattere pubblico della biblioteca. Infatti le biblioteche nella storia sono da sempre comprese all'interno di luoghi privati come monasteri, abbazie, palazzi eccetera. Luoghi inaccessibili ai più, complessi architettonici che si isolavano dal resto del tessuto edilizio pur rimanendovi inseriti. La Sainte-Geneviève, al contrario, è un edificio singolare, che si apre alla città, ed in particolare che partecipa alla composizione dello spazio pubblico, rendendo manifesto il cambiamento di possesso del luogo e del fondo librario, i quali per la prima volta diventarono di pubblica proprietà."*



foto esterna



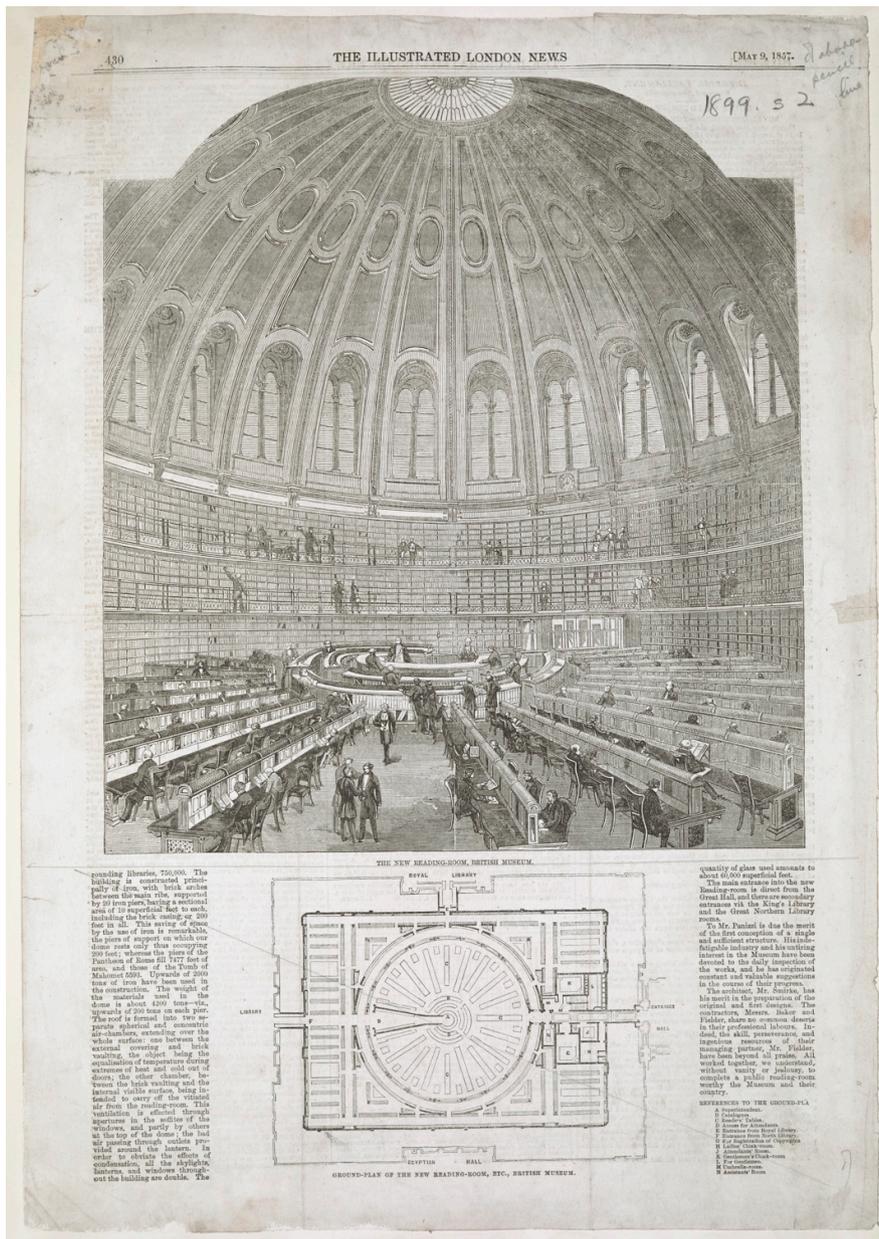
rappresentazione sezione interna



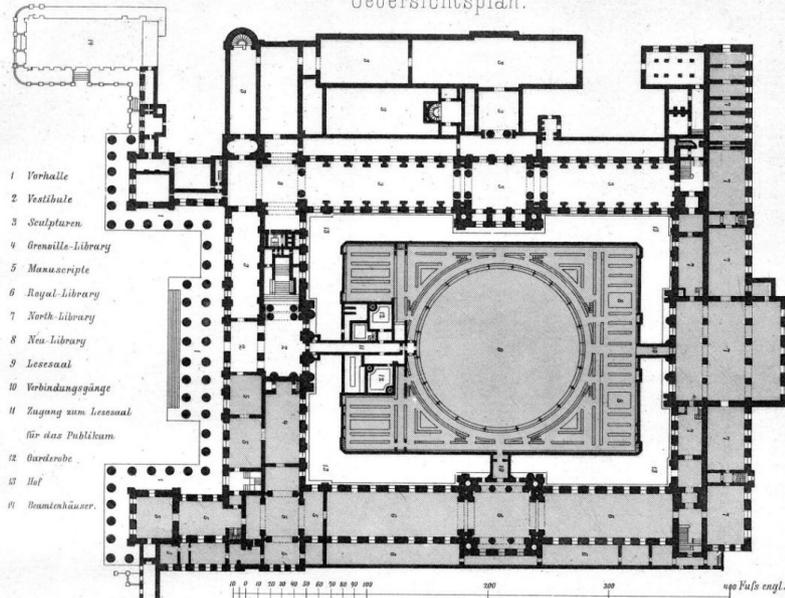
foto esterna

BRITISH MUSEUM LIBRARY

Sidney Smirke, Antonio Panizzi
Londra (Inghilterra), 1854-56

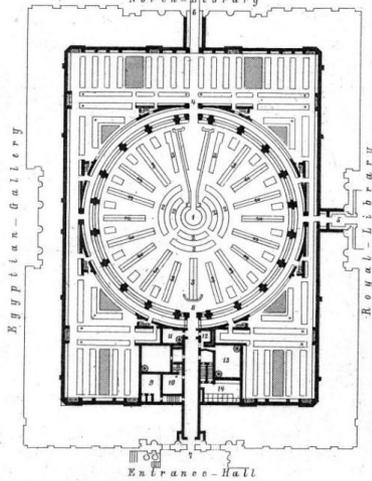
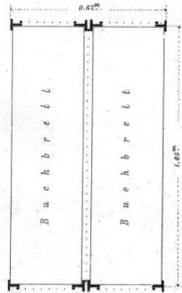


Das Britische Museum zu London.
Uebersichtsplan.

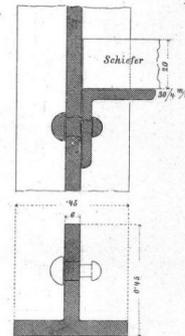


Grundriß u. Schnitt des Lesesaales u. der Bibliothek,
auf dem Hofe des Britischen Museums zu London.
North-Library

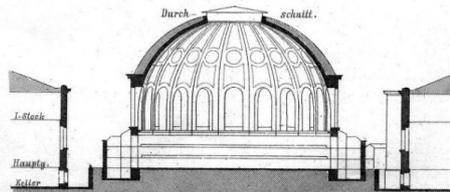
London Record Office.
Construction der eisernen Repositorien.



London Record Office.
Construction der eisernen Repositorien.



- 1 Aufsichtsbearbeiter
- 2 Catalogstände
- 3 Lesetische
- 4 Zugang der Beamten
- 5 Verbindung mit der Royal-Library
- 6 Verbindung mit der North-Library



- 7 Eingang für das Publikum
- 8 Controlé
- 9 Aborte für Damen
- 10 Unterbeamte
- 11 Oberbeamte
- 12 Schirme
- 13 Reitraden und Waschplätze für Herren.

Allgem. Bauzeitung, 1859.

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 300 400 Fuß engl.

R.v. Waldheim arch. Anst. Wien.

CARATTERI COMPOSITIVI

Panizzi e Sidney Smirke furono incaricati del progetto di ampliamento della British Museum Library.

L'ampliamento venne progettato nel cortile del museo, dove fu realizzata la grande sala di consultazione di forma rotonda (42m di diametro), coperta da una cupola a struttura metallica. I tavoli di lettura (364 posti), forniti di un divisorio che favorisse un maggiore isolamento del lettore, sono disposti a raggiera intorno ai due anelli concentrici dei cataloghi e all'anello centrale del bancone del prestito e del reference. Lungo la circonferenza della sala sono collocate le scaffalature, con struttura metallica, disposte su tre livelli sovrapposti accessibili da ballatoi. L'illuminazione naturale è garantita dalle alte finestre vetrate della cupola, all'interno della quale è ricavata un'intercapedine per la ventilazione naturale. La rotonda della sala lettura era inscritta nel rettangolo dei magazzini dei libri realizzati con strutture metalliche in ghisa. Il magazzino oggi demolito, era dimensionato per ospitare un milione e mezzo di volumi (che nel tempo della costruzione erano sembrati un quantitativo enorme), ma non era facilmente ampliabile né orizzontalmente né verticalmente.

La British Museum Library unisce in un'eccezionale sintesi architettonica il tipo della pianta centrale circolare e la soluzione "wall-system", rievocando l'"anfiteatro di libri" di Boullée. Rispetto a quest'ultima soluzione, comunque, risulta essere concettualmente del tutto differente: l'anfiteatro dei libri di Boullée intendeva essere la rappresentazione del sapere universale messo in mostra in tutta la sua grandezza; al contrario nella British il sapere era immagazzinato altrove, non visibile agli occhi dello studioso, e all'esposizione dei volumi-catalogo di se stessi - si sostituiva il catalogo numerico. La sala non esponeva infatti tutti i documenti, ma solo quelli di consultazione, che corrispondevano a una sorta di estratto del sapere universale sotto forma enciclopedica e bibliografica.

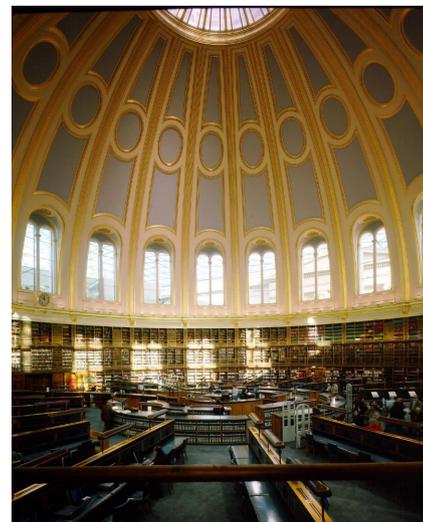


foto di Richard Briant



foto di Nigel Young



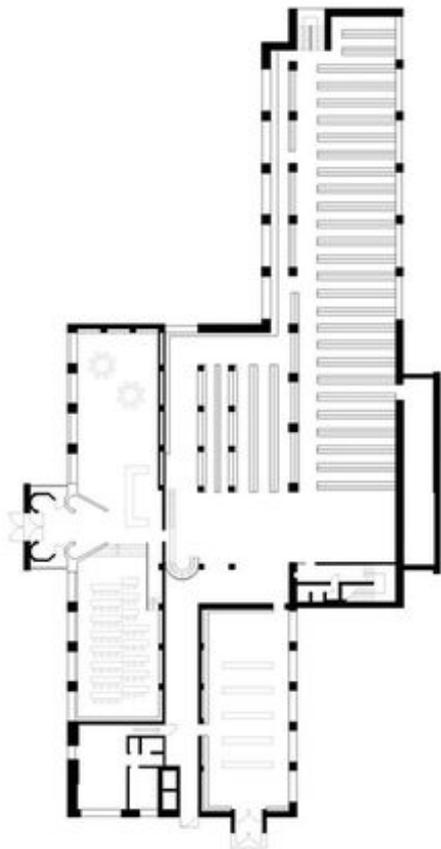
foto di Nigel Young

BIBLIOTECA DI VIIPURI

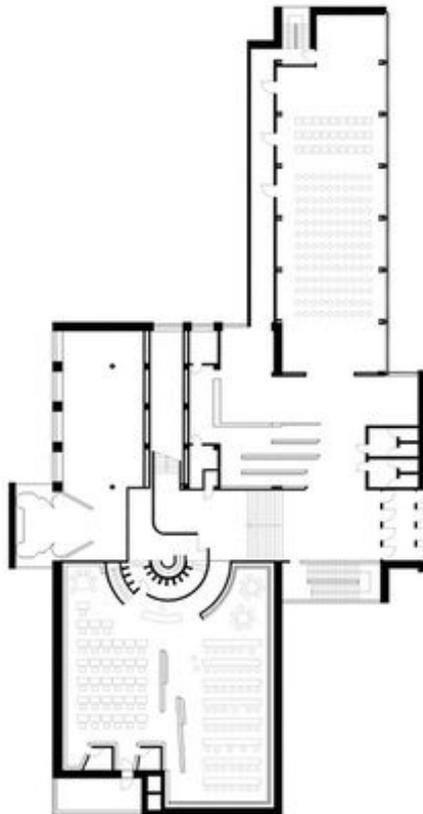
Alvar Aalto

Viipuri (Russia), 1927-1935

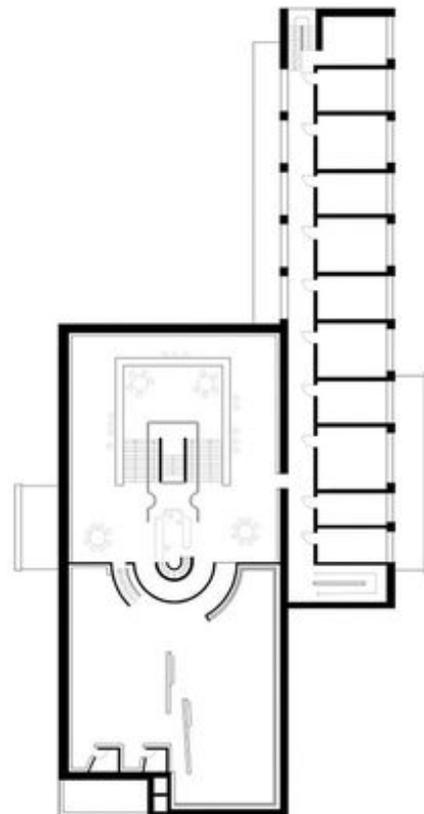




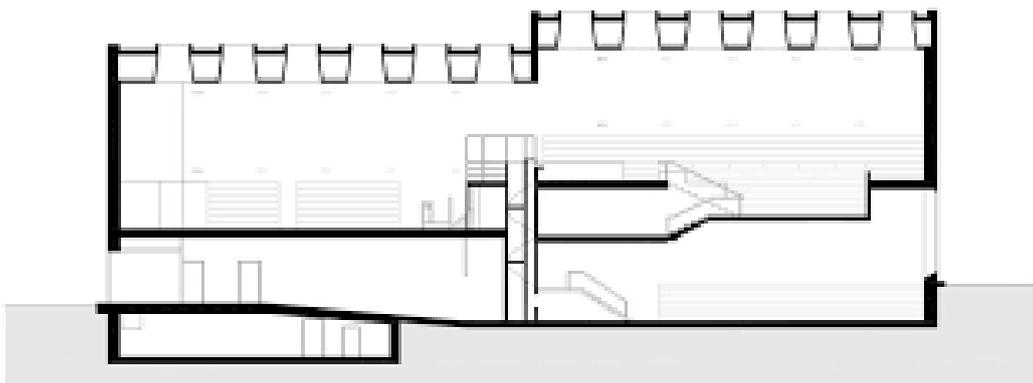
Pianta piano terra



Pianta primo piano



Pianta secondo piano



Sezione longitudinale

CARATTERI COMPOSITIVI

L'edificio si compone di due parti separate: la biblioteca vera e propria ed il settore per le attività sociali. La separazione è accentuata anche da soluzioni tecniche ed architettoniche diverse, la parte di biblioteca risulta essere un volume scatolare prettamente chiuso posato su un basamento finestrato che ospita l'emeroteca ed alcune sale lettura e studio, con la zona bambini dotata di un accesso diretto sul parco. I richiami ad Asplund sono netti nell'articolazione dei percorsi e nel gioco creato con le differenti scale e la luce. La sala centrale, ricoperta interamente da libri, è dominata dal bancone reference. Vi è anche una ripresa di Boullée nell'utilizzo del sistema wall-system a gradoni dove il ballatoio in questo caso ospita un lungo tavolo a ferro di cavallo che si affaccia sulla grande sala. L'architetto pone particolare attenzione nella ricerca del comfort dell'utente che non è mai considerato, come avverrà successivamente, come un utente generico. Le soluzioni non si limitano ad essere tecniche, come il controllo della temperatura, della luce e l'ergonomia degli arredi, ma ci si spinge verso un ragionamento architettonico. L'exasperazione del razionalismo e della ricerca di regolarità nella maglia strutturale dell'edificio al fine di progettare spazi sempre più intercambiabili e multifunzionali porterà negli anni 50 e 60 alla progettazione di biblioteche anonime e non in grado di comunicare alcun tipo di emozione al fruitore. Successivamente ad Aalto il ruolo della biblioteca si evolve e il suo carattere retorico e monumentale lascia spazio ad un aspetto sociale dedicato ai servizi per la comunità e per il singolo cittadino, qualunque sia la sua età e la sua classe sociale. In conseguenza a queste necessità, si è sviluppata una forte differenziazione dell'architettura della biblioteca, a seconda dell'utenza a cui è rivolta. Le biblioteche vengono ora considerate come un servizio pubblico utile al pari delle scuole e vengono inserite all'interno dei piani residenziali per le nuove classi operaie. In questo scenario si è assistito ad uno sviluppo delle più disparate forme di sperimentazione, come quella della mediateca in Francia negli anni '70, oppure quella degli Idea Store nel Regno Unito.



Inserimento nel contesto



Ingresso



Sala centrale



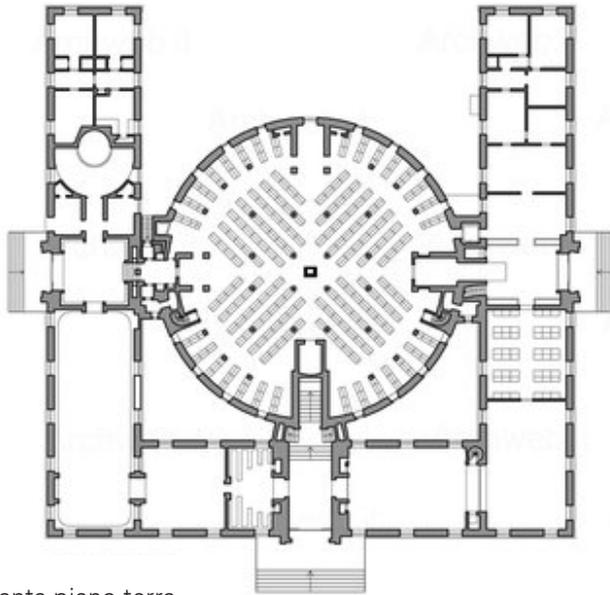
Sala conferenza

BIBLIOTECA CIVICA DI STOCCOLMA

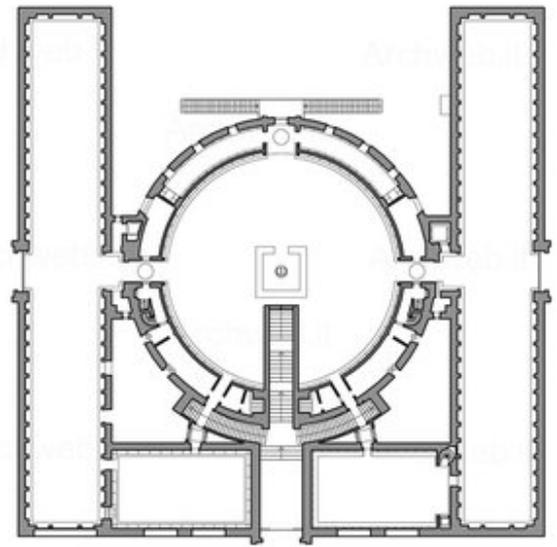
Gunnar Asplund
Stoccolma, 1928



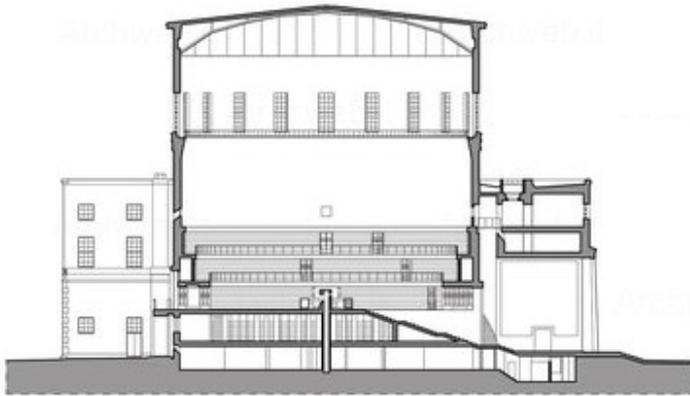
Foto interna della sala di lettura



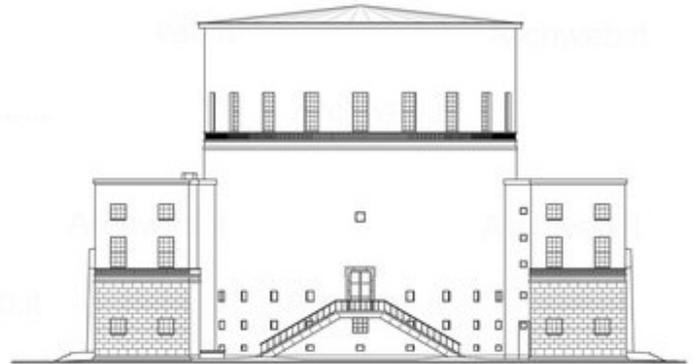
Pianta piano terra



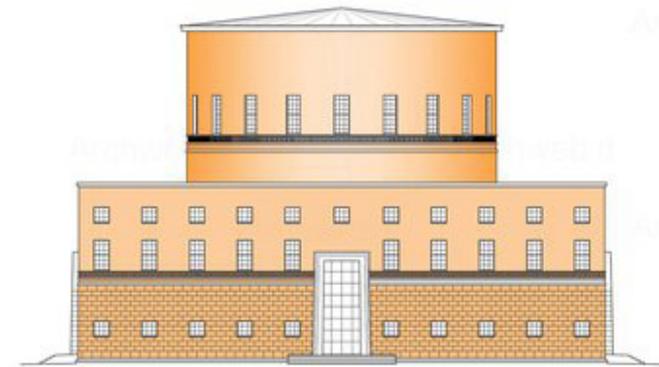
Pianta piano primo



Sezione longitudinale



Prospetto posteriore



Prospetto anteriore

CARATTERI COMPOSITIVI

Il progetto della biblioteca di Stoccolma rispecchia queste idee e rappresenta una sintesi di altissimo valore architettonico delle teorie biblioteconomiche e architettoniche più avanzate di quel periodo.

Vi è una netta divisione degli spazi per attività e destinazione d'uso. Dal vestibolo di ingresso, accessibile attraverso l'alto portale "egizio", si accede, attraverso una scala stretta e oscura, all'interno dell'enorme volume cilindrico, tappezzato di libri e illuminato da venti alte finestre. Qui si trovano il servizio prestito, i cataloghi e il reference, con al centro la postazione dei bibliotecari, in posizione panottica e collegata con il sottostante deposito chiuso mediante montalibri. Allo stesso livello vi sono due sale lettura, poste simmetricamente nei due bracci laterali, mentre aule per studio e conferenze si trovano nel corpo di ingresso. Al piano terra si trovano (simmetricamente al vestibolo) l'emeroteca e la biblioteca dei bambini, entrambe dotate di accesso autonomo. All'ultimo livello sono collocati gli uffici dell'amministrazione, le sale studio individuali e per gruppi, accessibili dalle lunghe scale che abbracciano esternamente il cilindro della sala reference. I libri sono immagazzinati in parte a deposito chiuso, al piano terra del cilindro, in parte a deposito aperto, in scaffalature gradonate a tre livelli nella grande sala reference, nelle scaffalature poste lungo il perimetro delle sale lettura.

Asplund, memore dell'architettura di Boullée e Ledoux e consapevole della complessità del programma bibliotecario, ne traduce le caratteristiche funzionali in una estrema sintesi di grande rigore formale, attraverso una giustapposizione di volumi puri, in cui l'autonomia delle parti è particolarmente evidente anche dall'esterno.

I riferimenti al classicismo romantico, la marcata simmetria e il "fuori scala" dell'elemento cilindrico rendono esplicito il carattere pubblico e rappresentativo dell'edificio, accessibile da una lunga gradinata e collocato su un basamento in cui sono ricavati negozi. Il grande volume cilindrico lascia inoltre intuire dall'esterno l'enorme vuoto centrale della sala, vero e proprio interno urbano, "luogo di incontro tra le persone e i libri" organizzato intorno al bibliotecario, centro vitale del sistema.



foto ingresso sala lettura



foto sala lettura lettura



foto ingresso esterno dell'edificio

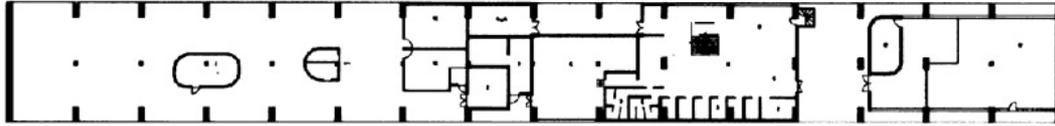
MAISON DE LA CULTURE

Le Courbousier

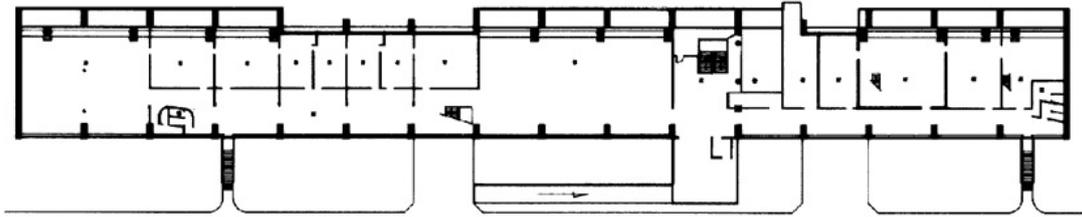
Firminy (Francia), 1953-1965



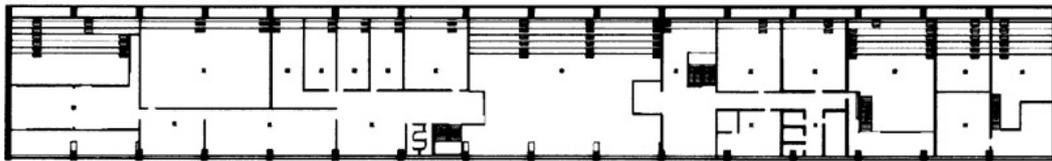
fotografia esterna della biblioteca



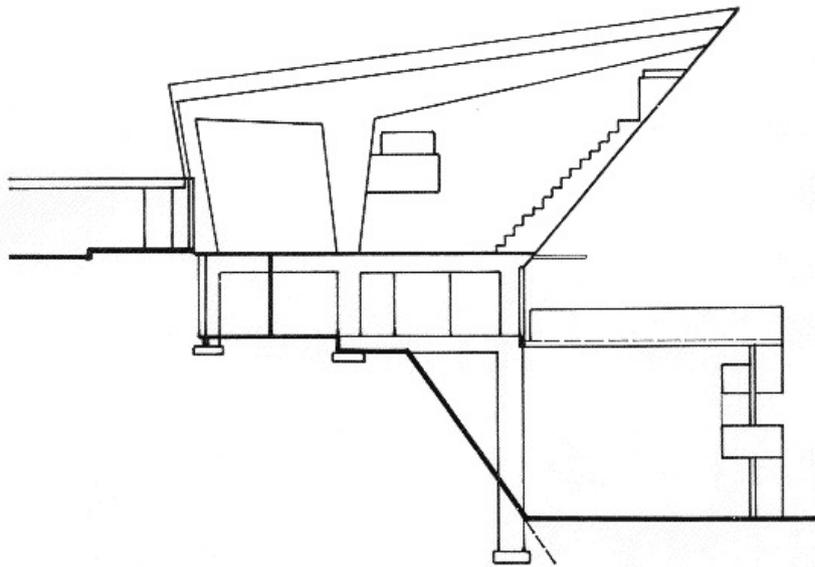
Piano terra



Primo piano



Secondo piano



Sezione trasversale

CARATTERI COMPOSITIVI

La MJC di Firminy è un edificio basso e allungato che poggia su pilastri e si protende su una scarpata. Il rapporto con la natura circostante è molto forte, come si può notare anche dagli schizzi dell'architetto, l'edificio sembra cercare un connubio con le pareti rocciose del dirupo che giustifichi il suo inserimento nel contesto. L'utilizzo poi di una sezione costante in rapporto ad un'altezza ridotta sancisce il prevalere di linee orizzontali permettendo un corretto inserimento nel contesto. In generale l'edificio si compone di tre livelli, di cui quello più basso occupa solo una porzione del fabbricato, e i due ingressi principali si pongono uno dal lato della scarpata, una risalita isolata con passerella che conduce ad un primo spazio di accoglienza al piano terra, mentre l'altro sul lato opposto rispetto al versante roccioso, dove attraverso un piccolo volume si raggiunge direttamente il foyer al primo piano. Interessante notare che l'elemento che caratterizza lo spazio di accoglienza che si raggiunge dalla scarpata è proprio un camino, un elemento estrapolato dal contesto domestico forse per enfatizzare il concetto di maison, tanto caro ai promotori di tali istituzioni culturali. È attorno a questo focolare centrale che ruota un primo spazio d'ingresso in parte a doppia altezza, da cui si prendono poi le risalite per raggiungere il foyer al primo piano. Una volta all'interno si intuisce la presenza di un'assoluta protagonista, ovvero una gradonata pressoché continua che si alza protendendosi verso la scarpata e contribuendo a delineare la sezione costante dell'edificio. Questo elemento, concepito come abitabile, consente una relazione libera tra chi ne usufruisce, come si intravede sempre negli schizzi di Le Corbusier, e non caratterizza in modo specifico gli spazi, andando incontro al programma poco determinato delle MJC e alla loro richiesta di spazi polivalenti.



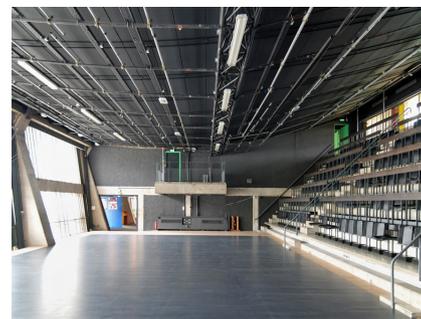
Inserimento nel contesto



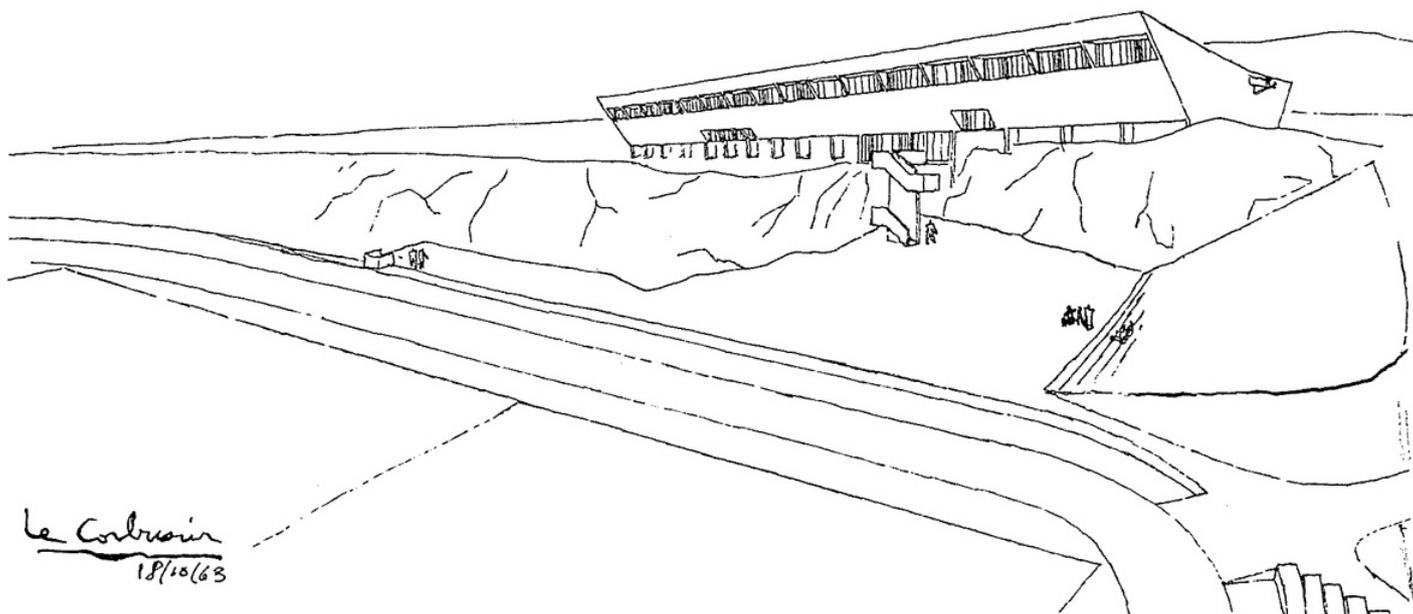
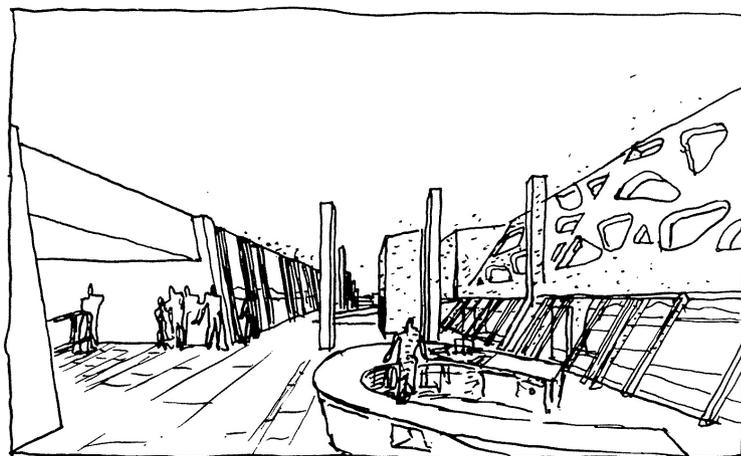
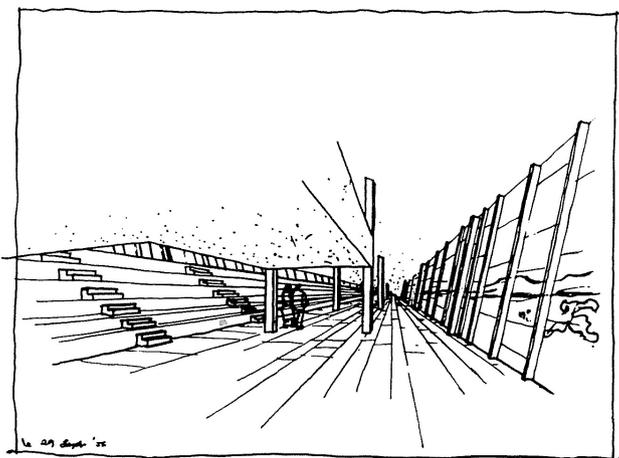
Pospetto



Spazio accoglienza



Gradonata vivibile



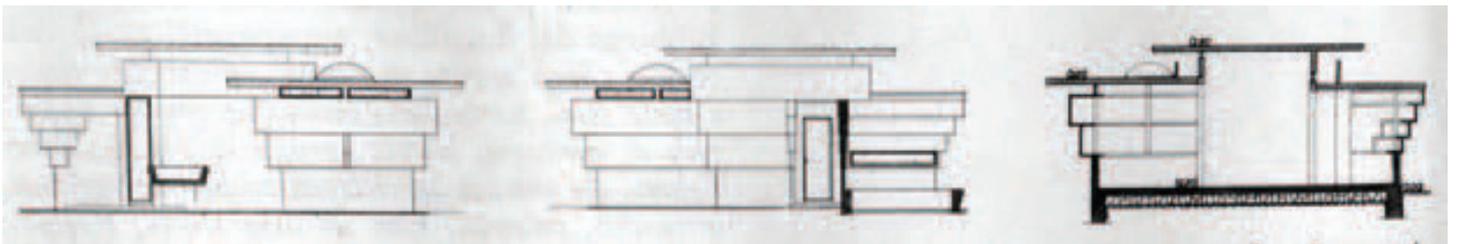
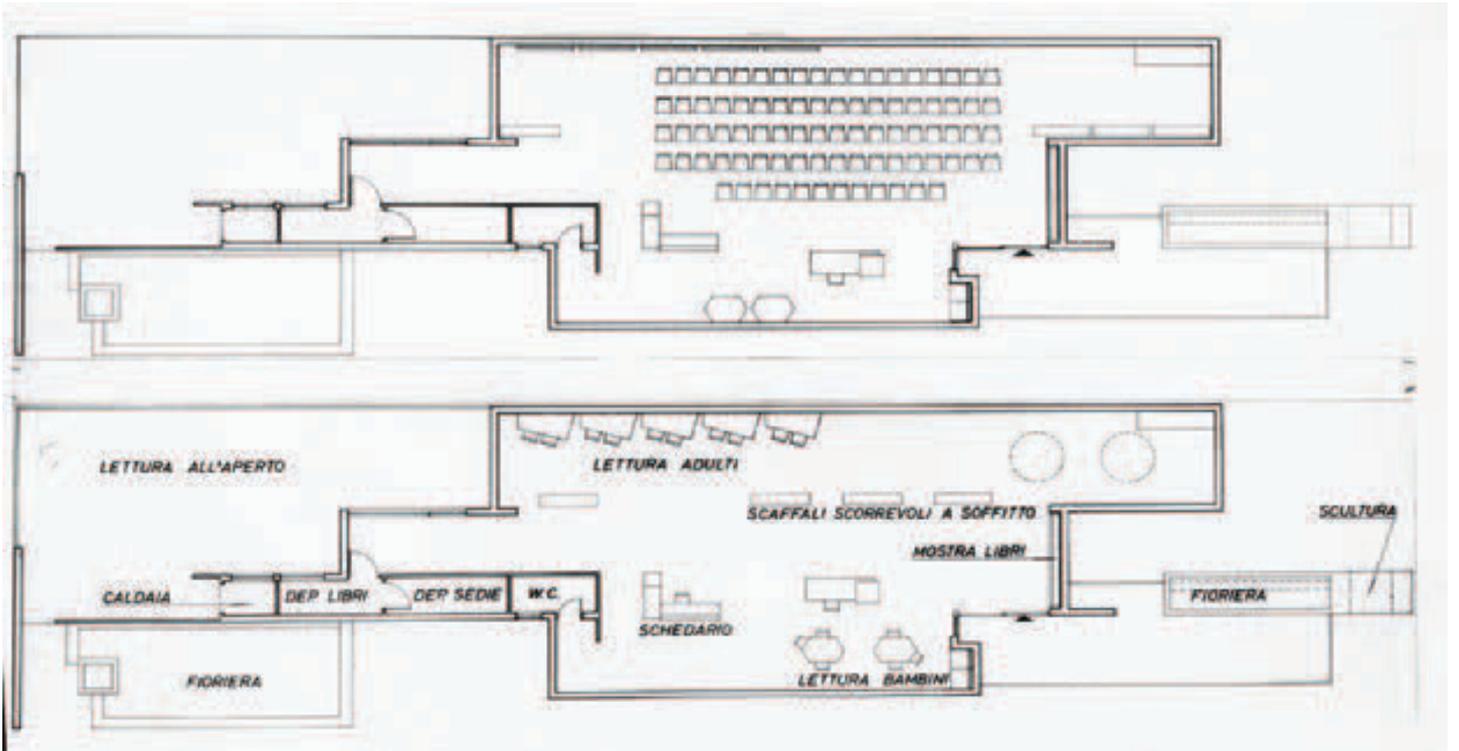
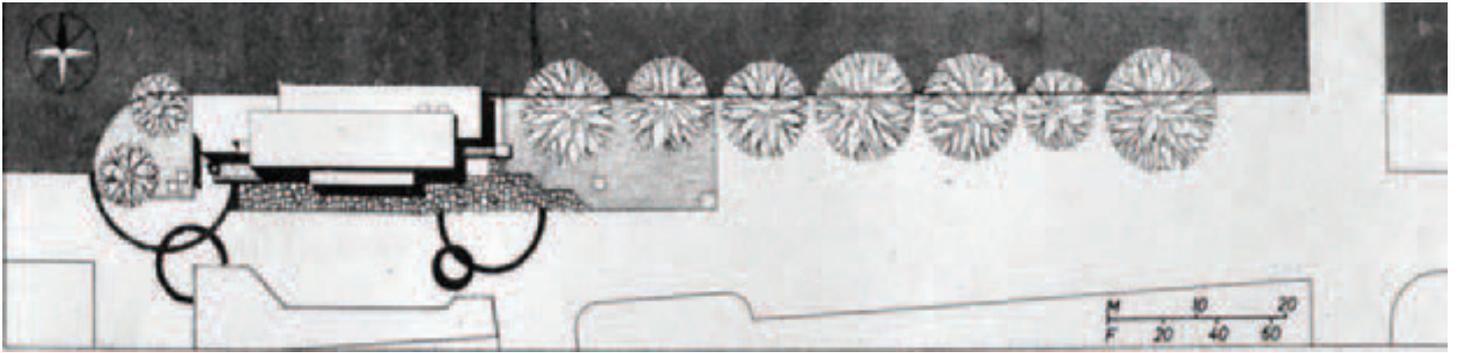
Le Corbusier
18/10/63

BIBLIOTECA CIVICA DI DOGLIANI

Bruno Zevi e studio A/Z
Dogliani (Italia), 1963-1964



fotografia esterna della biblioteca



CARATTERI COMPOSITIVI

Agli inizi degli anni sessanta si pone il problema di sviluppare un edificio-tipo che contenga una piccola biblioteca locale destinata ai piccoli comuni, così come ai quartieri cittadini. Si tratta del progetto per la biblioteca di Dogliani, un paese, presso Cuneo. La volontà è quella di dar vita ad un manifesto, un luogo per la lettura pubblica ineccepibile sia nel servizio, il catalogo della biblioteca sarà curato, infatti, dallo stesso Giulio Einaudi, sia negli spazi, affidati a due grandi nomi dell'architettura, appartenenti alla scuola romana. La ripetibilità dell'edificio e un costo basso di produzione, ragion per cui si ricorre all'uso di elementi prefabbricati da montare in loco, insieme ad una collocazione strategica all'interno del tessuto urbano, saranno tra i principi fondamentali da perseguire. L'idea è quella di uno spazio fluido, concepito non tanto per la permanenza quanto per una "passeggiata tra i libri", un percorso che arrivando dalla strada continua all'interno della biblioteca. E qui sta proprio il retaggio con la concezione delle biblioteche popolari di inizio secolo, in cui, come si è detto, il prestito a domicilio era considerato l'attività fondamentale e anche quella meglio supportata, e quindi l'importanza della configurazione di un luogo per la lettura in sede passava in secondo piano. Gli spazi della biblioteca sono contenuti all'interno di un corpo basso e allungato, costituito da elementi slittati rispetto alla linea orizzontale, che, così facendo, instaurano relazioni con l'esterno, circoscrivono luoghi all'interno e soprattutto contribuiscono a dissolvere la scatola volumetrica, delineando un'immagine legata ad un corpo in movimento. Le pareti sono composte da una serie di fasce progressivamente aggettanti verso l'esterno che terminano con un elemento verticale sul quale poggiano i sottili piani delle coperture, sempre protesi all'esterno a definire luoghi coperti ma ancora all'aperto. In secondo luogo poi, perché anche gli spazi configurati sembrano davvero rappresentare un punto di svolta rispetto alle tematiche spaziali elaborate in quegli anni dai centri per la cultura. Prossimità, permeabilità e flessibilità degli ambienti, diventano qui le ragioni fondative del progetto, oltre a innescare dispositivi architettonici interessanti e di qualità. Il tutto concorre all'obiettivo generale, peraltro raggiunto, di tradurre in forma un'idea nuova di biblioteca pubblica, che avrebbe dovuto punteggiare le città italiane.



Inserimento nel contesto



Ingresso



Dettaglio pareti aggettanti

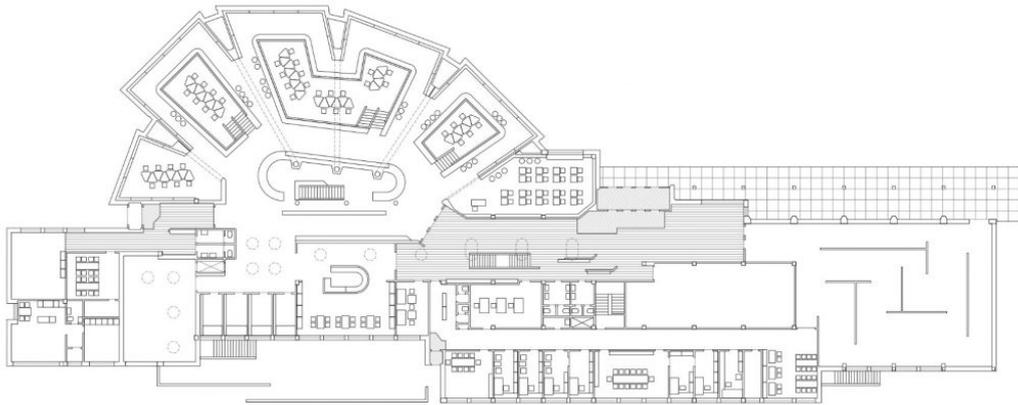
BIBLIOTECA CIVICA DI ROVANIEMI

Alvar Aalto

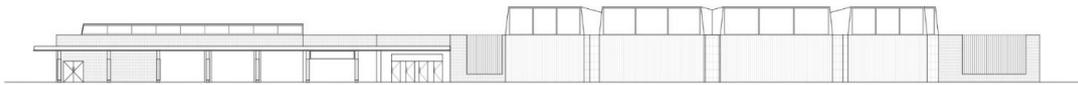
Rovaniemi (Finlandia), 1963-1968



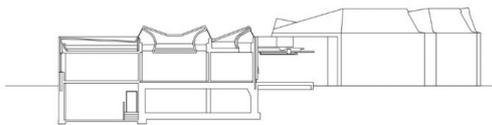
Fotografia interna della biblioteca



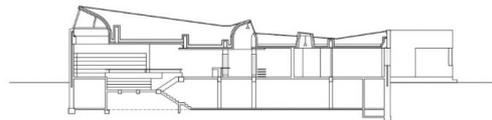
Piano terra



Sezione longitudinale



Sezione trasversale



Sezione trasversale

CARATTERI COMPOSITIVI

Con Alvar Aalto la biblioteca pubblica dismette qualsiasi aura di monumentalità e retorica accademica e si offre alla città con una ricca articolazione di servizi: diventa luogo sociale per eccellenza, per le più svariate esigenze di cultura e informazione di tutti gli utenti, sin dalla più tenera età. Nella Biblioteca di Rovaniemi⁸⁸ (1965), forse la più complessa e articolata dal punto di vista funzionale, riconosciamo una configurazione ormai evoluta con tutte le attività e i servizi di una biblioteca contemporanea: la sala di lettura a scaffale aperto (articolata in cinque “petali”, a ventaglio intorno al banco bibliotecari e prestito, ognuno dei quali su due livelli, con un’area centrale ribassata), l’emeroteca, la saletta gioco e racconto per i bambini da 3 a 6 anni, la sala gioco e lettura per bambini dai 7 ai 10 anni, l’area per ragazzi dai 10 ai 13 anni e quella dai 13 ai 18 (ricavate in due dei 5 petali della sala generale), la sala studio con tavoli individuali, i carrel di studio, la sezione musica, la sala mostre e conferenze, gli uffici, l’autorimessa per il bibliobus. “Il cittadino si reca in biblioteca per molte e diverse esigenze: per condurre una complessa ricerca, per studiare, per una rapida consultazione, per l’informazione quotidiana attraverso la lettura di riviste e giornali (sono sempre disponibili le copie del giorno) anche internazionali, o per il prestito a domicilio, oppure per attività complementari, come visitare una mostra o partecipare a una conferenza”.⁸⁹ Nella moderna biblioteca pubblica tutti utilizzano lo stesso edificio e si incontrano in uno stesso spazio sociale, aperto, amichevole, “centrato sull’utente”.



Inserimento nel contesto



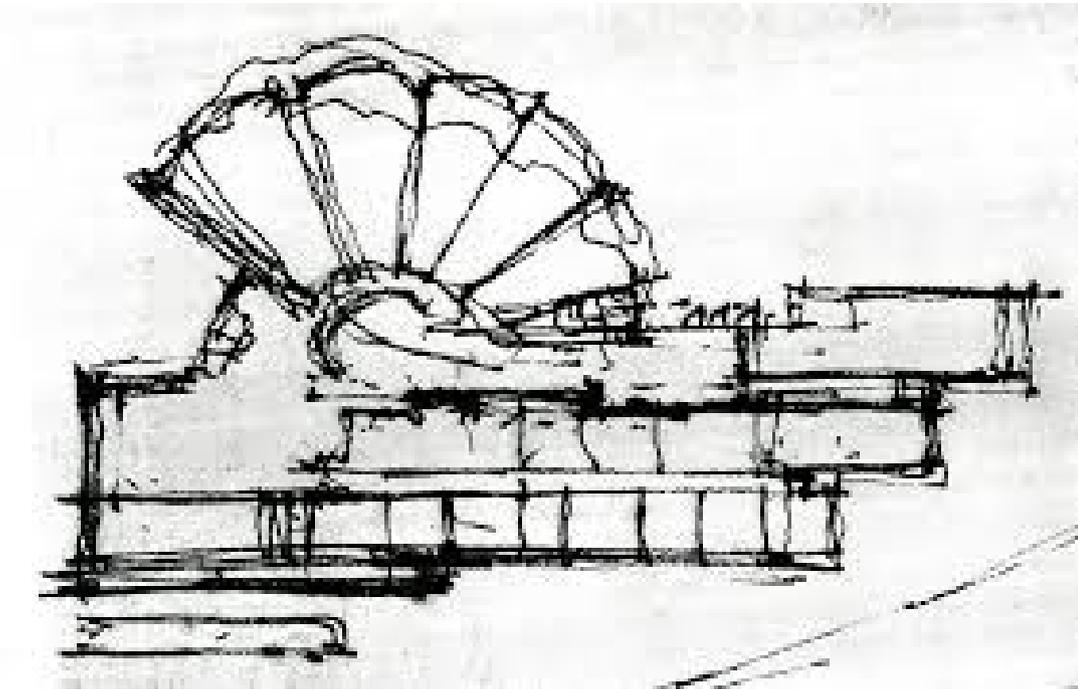
Il “ventaglio”



Luce naturale



Sala a scaffale aperto



Schizzo

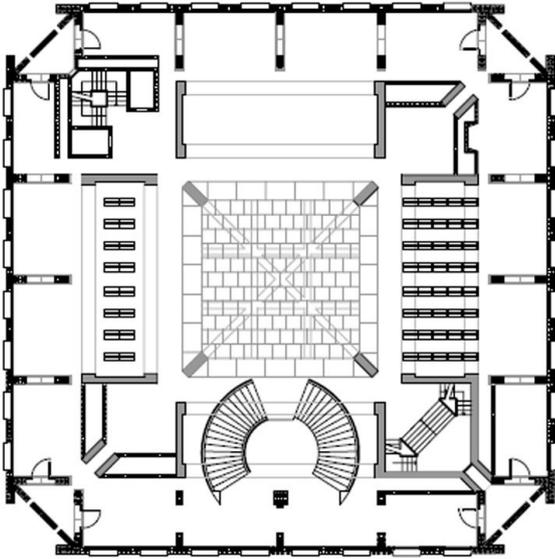
BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA PHILLIPS EXETER

Louis Khan

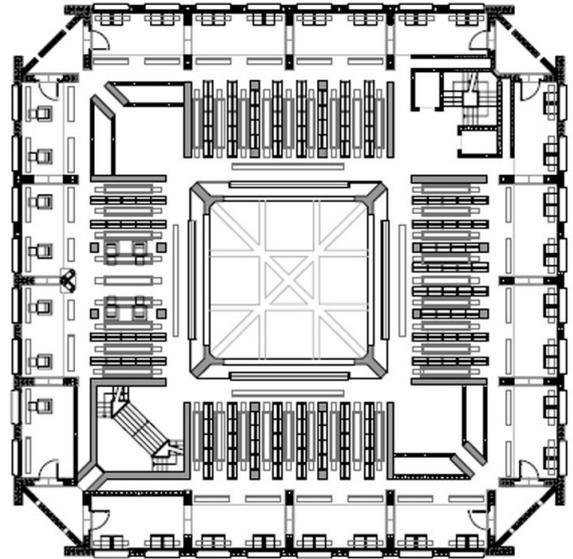
New Hampshire (Stati Uniti) 1965-1972



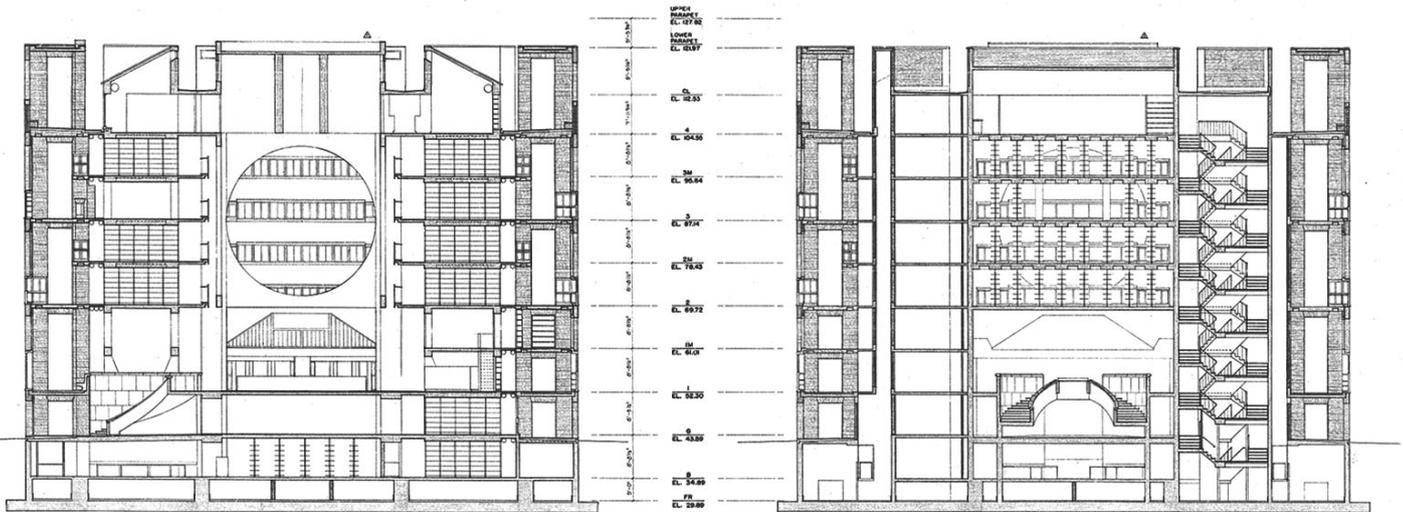
fotografia interna della biblioteca



Piano terra



primo piano



Sezioni

fotografia esterna della biblioteca

CARATTERI COMPOSITIVI

La biblioteca si trova nella città di Exeter, nel New Hampshire, in West Elm Street, occupando il sito della vecchia casa. Il progetto prevedeva che la biblioteca potesse ospitare 250.000 volumi del fondo generale, riviste, libri rari, aule per seminari e postazioni di lavoro per 400 studenti e che fosse "lontano dall'essere un mero deposito di libri e periodici, la biblioteca diventa un moderno laboratorio di ricerca e sperimentazione, sereno rifugio di studio, lettura e riflessione, centro intellettuale della comunità".

La biblioteca Phillips Exeter è incentrata su un invaso vuoto a tutt'altezza racchiuso all'interno del volume cubico dell'edificio, identico su ogni lato. La planimetria dell'edificio, realizzato da Louis I. Kahn nel 1967-1972 a Exeter (New Hampshire), si sviluppa in modo concentrico, dall'interno verso l'esterno. Il nucleo interno è costituito dalla Rockefeller Hall: un atrio a tutt'altezza, situato al primo livello, a cui l'utente accede da una scala semicircolare a doppio rampante. Il sovradimensionamento di questo gigantesco vuoto cubico è accentuato sia dalla sua copertura, costituita dalle due imponenti travi in calcestruzzo diagonali sotto i lucernari, sia dalle quattro enormi aperture circolari che mostrano i quattro piani ammezzati dello scaffale aperto. Il deposito a scaffale aperto costituisce la "corona" successiva della composizione volumetrica, una fascia intermedia tra il grande atrio, luogo pubblico per eccellenza, e il terzo anello, costituito dalle postazioni di studio, distribuite lungo il perimetro dell'edificio, "scavati" nella muratura come quelli dei chiostri medioevali. Le postazioni studio e il relativo corridoio di distribuzione hanno altezza doppia, i piani del magazzino a scaffale aperto hanno altezza singola, l'atrio centrale ha altezza sei volte quella del magazzino. Alla base e alla sommità dell'edificio corre un portico aperto che accentua l'assoluta equivalenza dei prospetti, creando alla quota di terra un percorso porticato e sulla sommità una passeggiata coperta. Ai quattro angoli della "corona" intermedia del magazzino sono collocati i collegamenti verticali e i locali di servizio, in modo da lasciare libero il perimetro dell'edificio. All'ultimo piano, al di sotto del tetto, vi sono due sale per seminari e un magazzino per i libri rari, accessibile a studiosi e ricercatori.



Inserimento nel contesto



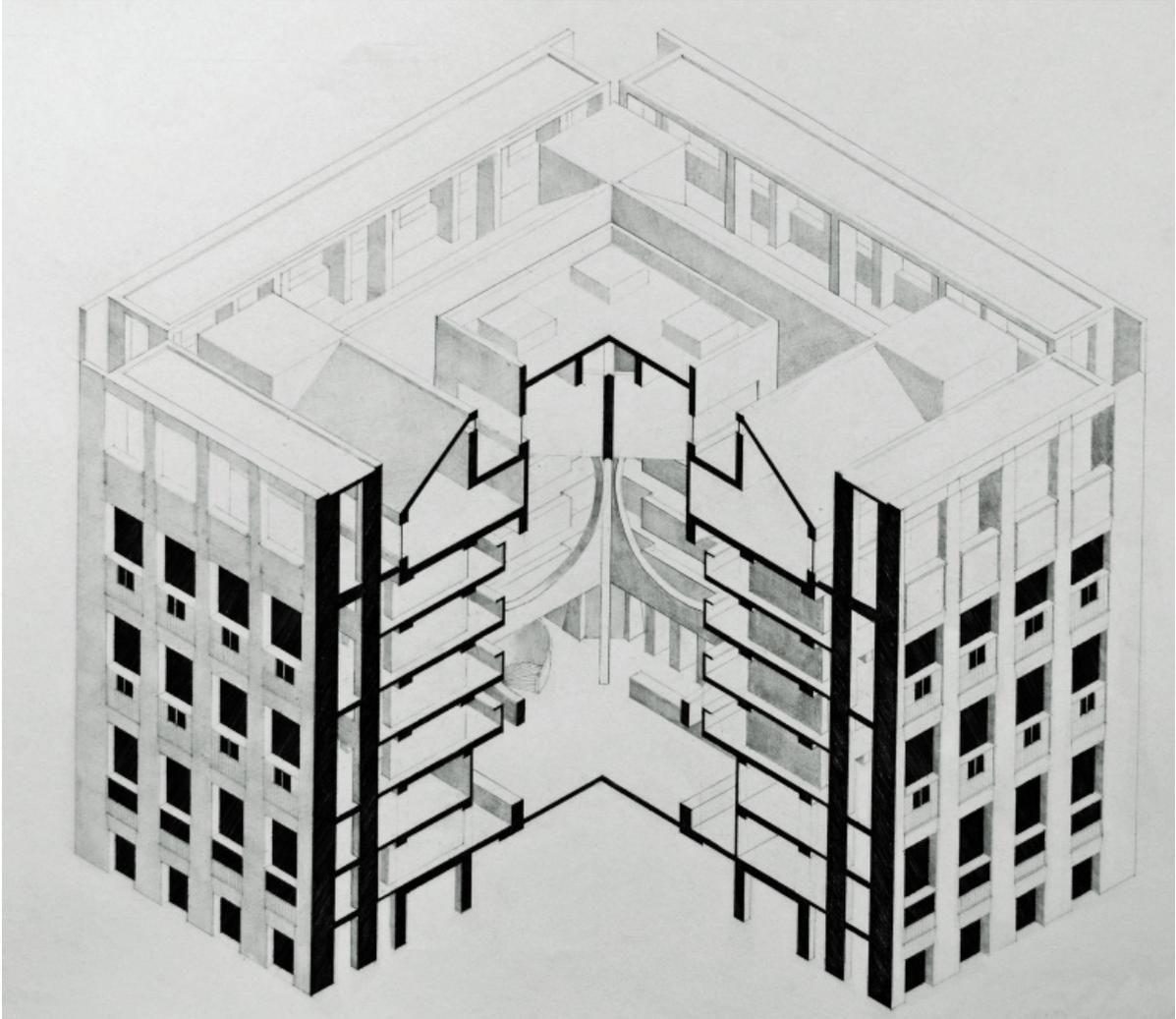
Prospetto



Atrio



Postazioni lettura



Spaccato assometrico

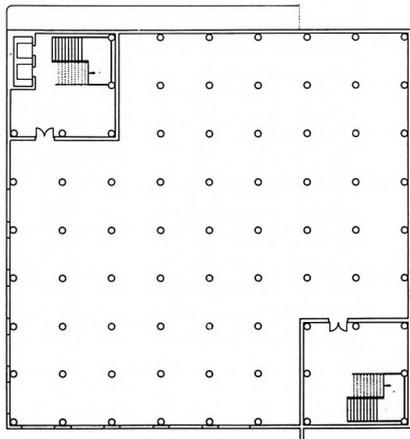
BIBLIOTECA DE LA UNIVERSIDAD NACIONAL DE EDUCACION A DISTANCIA

Josè Ignacio Linazasoro
Madrid (Spagna), 1989-1994

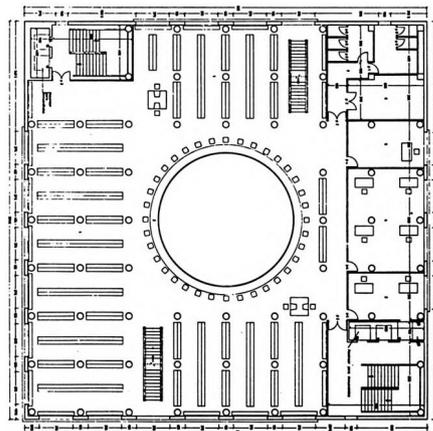


fotografia interna della biblioteca (scatto di MIGUEL DE GUZMÁN + ROCÍO ROMERO)

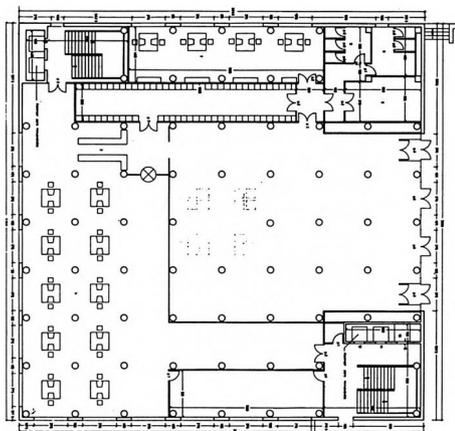
piano seminterrato



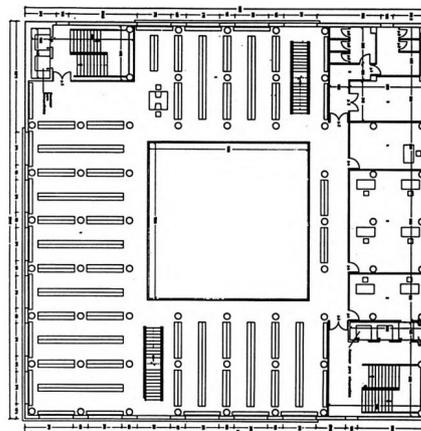
piano sesto



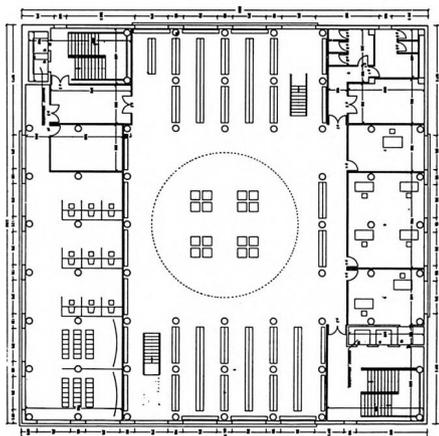
piano terra



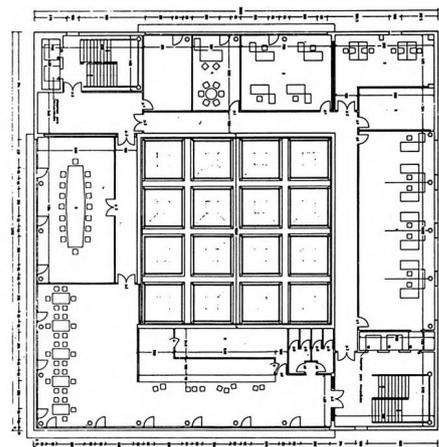
piano settimo

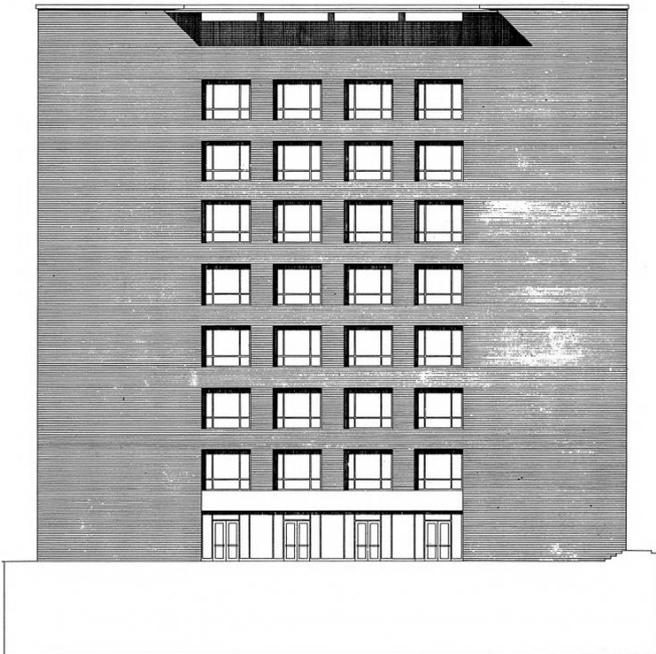
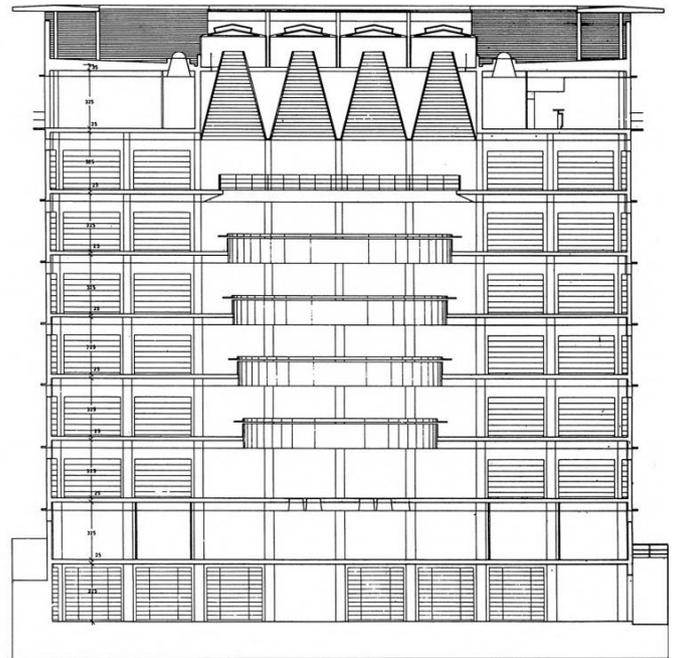
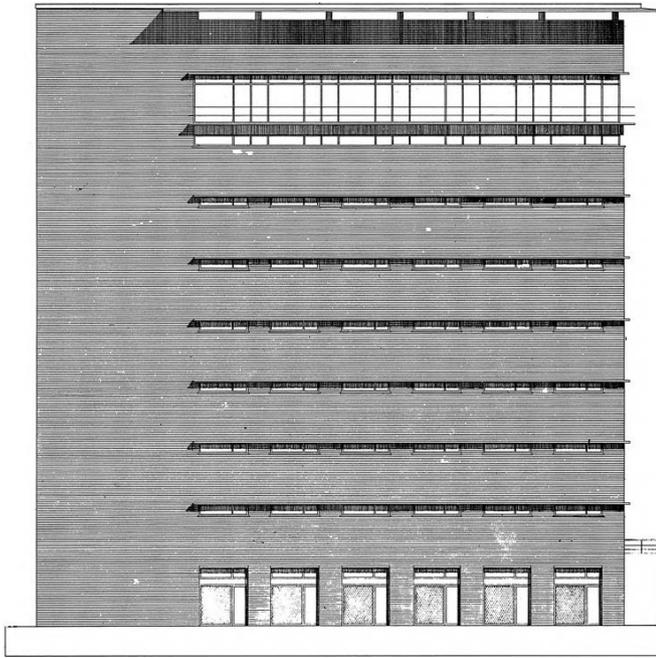


piano primo



piano ottavo





CARATTERI COMPOSITIVI

La biblioteca, collocata alla periferia di Madrid in prossimità della Facoltà di Scienze Economiche, si presenta come un volume massiccio e imponente, con le facciate scandite orizzontalmente da alte finestre che non consentono la vista verso l'esterno, possibile solo dalla caffetteria vetrata all'ultimo piano.

L'edificio è un corpo a blocco a pianta centrale, quadrata, alto nove piani fuori da terra (cui se ne aggiunge uno interrato), sormontato da una copertura piana praticabile e coronato da un cornicione aggettante. la struttura è una maglia ortogonale di 81 pilastri a sezione circolare, il cui modulo (4,50 m) è stabilito dalla lunghezza degli scaffali.

Il piano terra è una vasta sala ipostila, in continuità con il piazzale esterno. Qui si trova l'emeroteca, i cataloghi e gli spazi per la consultazione dell'Opac. I piani superiori ospitano le sale di consultazione e studio a scaffale aperto, distribuite su sei livelli, affacciati sull'atrio centrale a tutt'altezza, un'invaso di forma tronco-conica che si allarga verso l'alto. I posti di lettura sono distribuiti lungo le balconate circolari, mentre gli scaffali sono disposti a file parallele ortogonali ai quattro lati. Su ogni piano vi sono inoltre sale per il lavoro di gruppo, una saletta di riunione, un ufficio. All'ultimo piano vi sono gli uffici amministrativi e la caffetteria, disposti attorno al grande lucernario centrale, composto da sedici tronchi di piramide in legno sospesi sull'atrio a tutt'altezza.



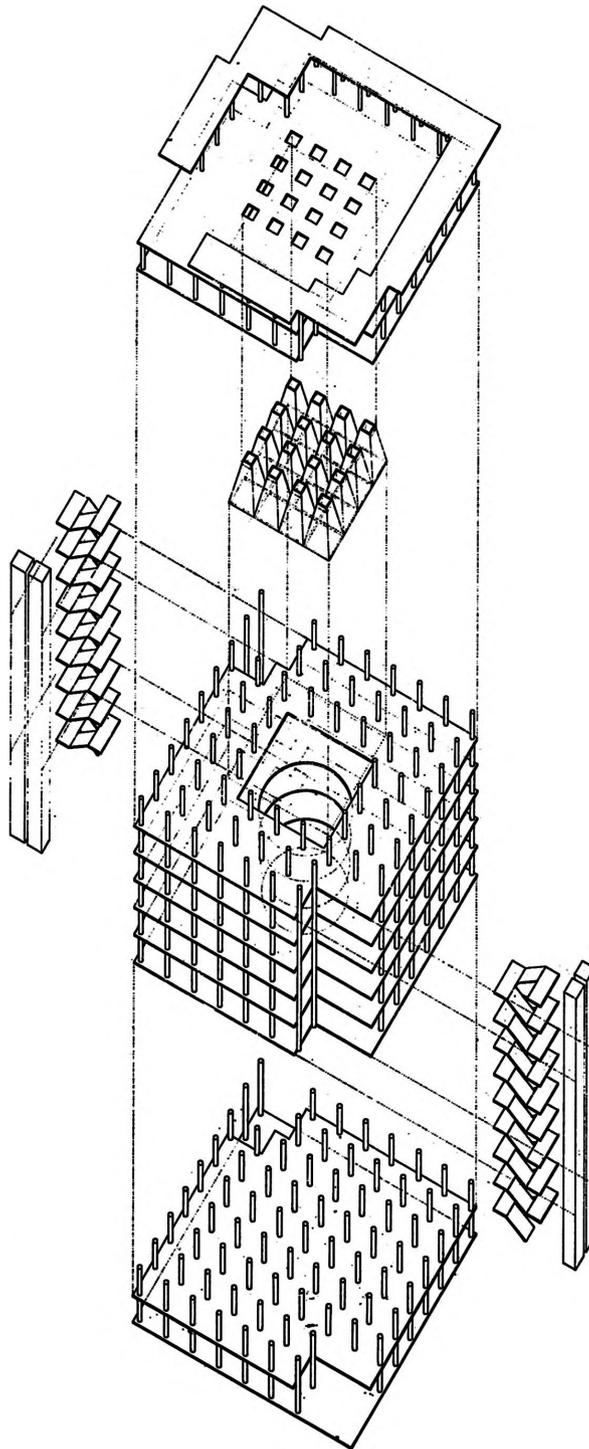
edificio nel contesto urbano



foto esterna dell'edificio



lucernario interno

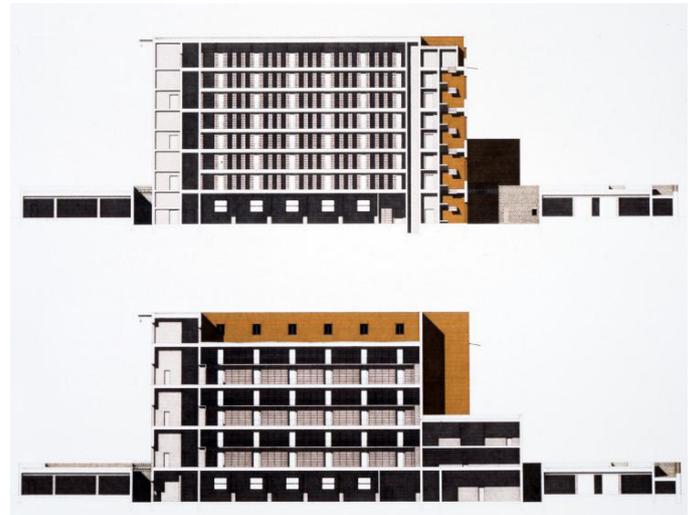
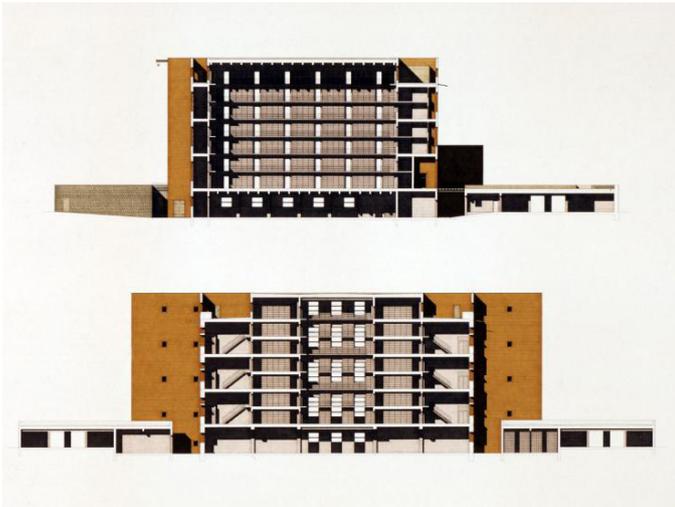
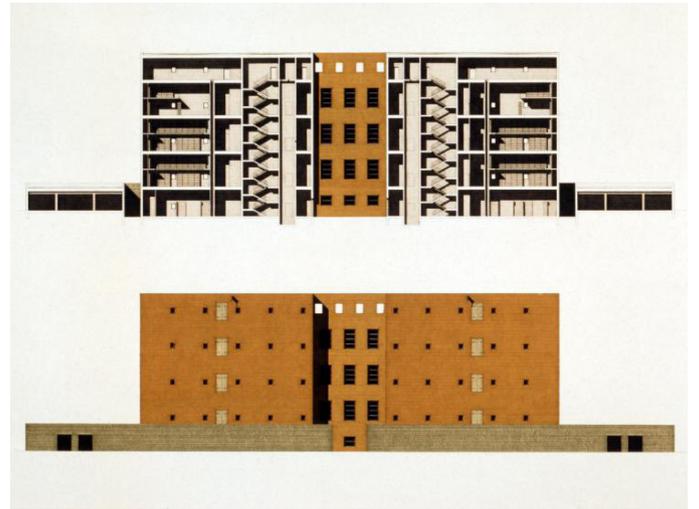
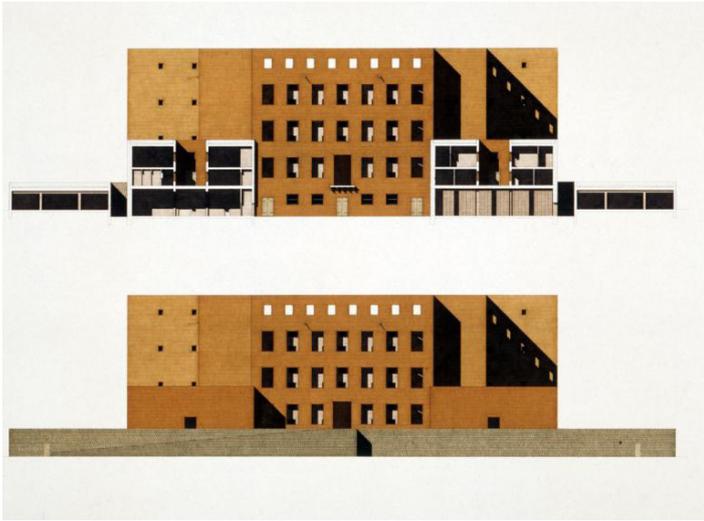


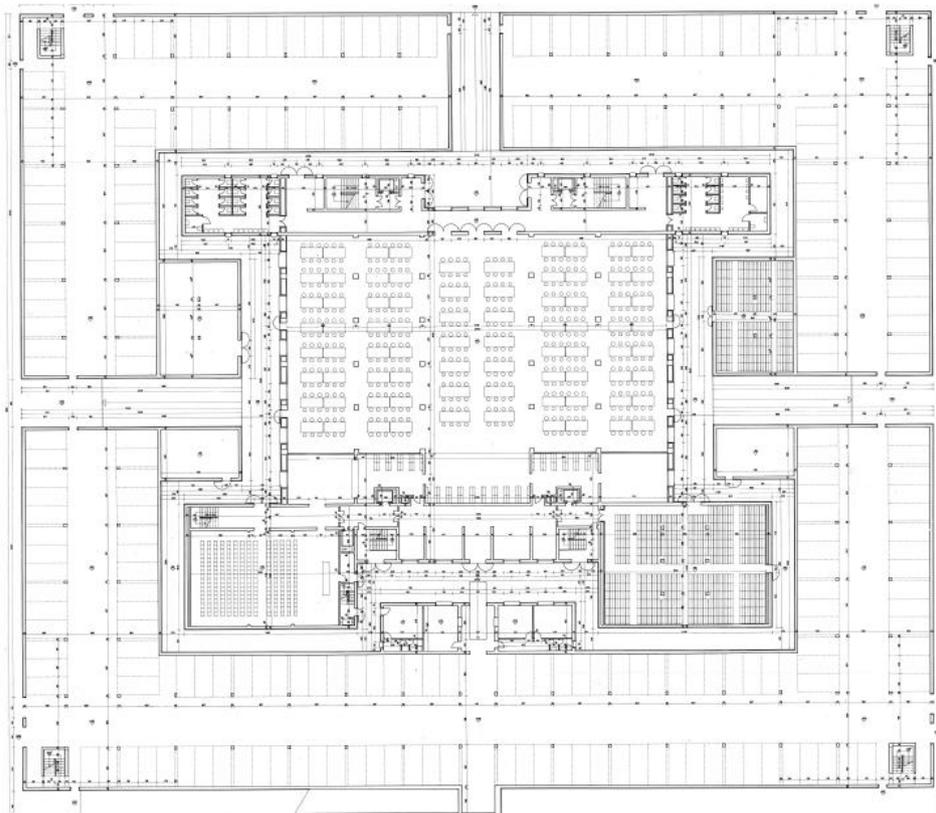
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DEL POLITECNICO DI MILANO ALLA BOVISA

Giorgio Grassi
Milano, 1990

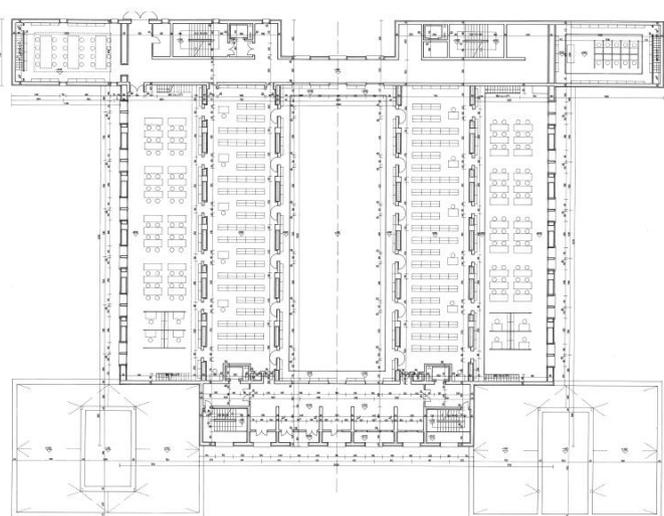


assonometria prospettica di Giorgio Grassi





pianta piano terra



pianta piano tipo

CARATTERI COMPOSITIVI

Il progetto parte dall'ipotesi che una moderna biblioteca scientifica, o universitaria, debba anzitutto essere un deposito di libri facilmente e direttamente accessibile al pubblico specializzato. In questo senso l'impianto tipologico scelto per il progetto, senza essere in contrasto con un funzionamento ad accesso chiuso della biblioteca, è predisposto prevalentemente per l'accesso cosiddetto libero. Il carattere particolare di questo progetto è, appunto, la massima elasticità possibile fra il sistema ad accesso libero (con luoghi di lettura adiacenti al deposito) e quello ad accesso chiuso (con distribuzione centralizzata e sala di lettura separata).

Il deposito si trova cioè collocato fra i due sistemi d'uso e la porzione di esso da destinare all'uno o all'altro sistema può essere facilmente modificata spostando la linea di separazione nel deposito stesso. Questa scelta ha portato a un impianto distributivo con i libri al centro e gli spazi per la lettura posti intorno e al piede di questi. Un altro obiettivo non secondario del progetto è che la biblioteca sia immediatamente riconoscibile nella sua specifica qualità, cioè che l'elemento architettonicamente dominante della biblioteca siano i libri stessi, la loro quantità sterminata: orgogliosa, monumentale rappresentazione del suo ufficio e del suo valore. Di qui appunto la scelta di porre al centro della composizione il deposito dei libri e al centro di questo, a tutt'altezza, l'atrio, la sala schedari ecc., cioè l'elemento principale di distribuzione delle diverse parti, in modo che sia immediatamente percepibile sia la destinazione particolare dell'edificio, sia proprio la quantità - che qui diventa sinonimo di qualità - di ciò che esso è destinato a custodire. Quindi un edificio a pianta centrale sviluppato intorno a un atrio a tutt'altezza, letteralmente tappezzato di libri e circondato, in particolare sui lati lunghi, dal deposito vero e proprio. Il quale deposito è, a sua volta, a diretto contatto delle sale di lettura e consultazione disposte su tre piani. Mentre la sua parte mediana è collegata meccanicamente con la sala comune di lettura che si trova sotto l'atrio. Nei due lati corti di quest'ultimo si trovano i collegamenti verticali e orizzontali, da un lato per il pubblico e, dall'altro, per gli addetti. Nel presente progetto di massima l'edificio è previsto a struttura mista, con murature perimetrali di mattoni faccia a vista.



foto dell'atrio della biblioteca



foto esterna dove viene evidenziata la matericità dell'edificio



sezione prospettica

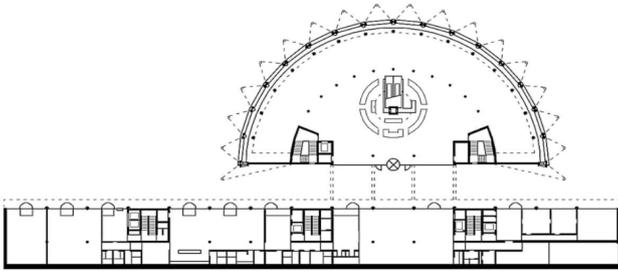
BIBLIOTECA STATALE E REGIONALE

Mario Botta

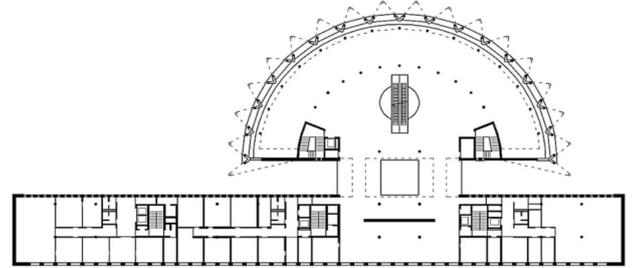
Dortmund, Germania, 1999



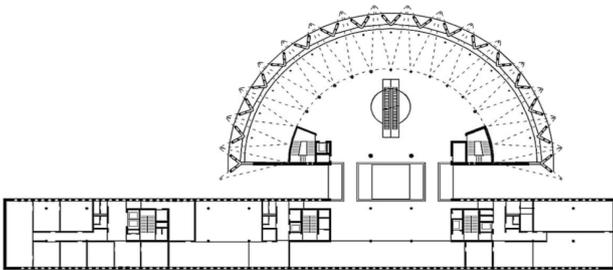
Foto esterna dell'edificio in cui si distinguono i due blocchi



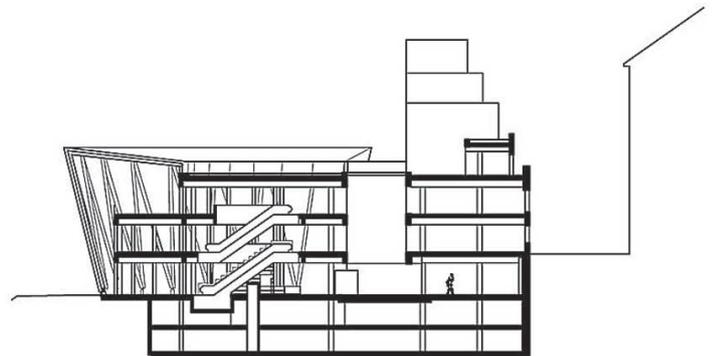
Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta piano secondo



sezione trasversale dell'edificio

CARATTERI COMPOSITIVI

La biblioteca si compone di due parti separate da un passaggio scoperto e collegate, al secondo e terzo piano da due ampie passerelle. Le principali funzioni dell'istituzione sono: lettura, depositi e amministrazione, risultano quindi nettamente distinte, in quanto organizzate all'interno di due edifici che si differenziano per la forma, il volume occupato, l'altezza, i materiali costruttivi e i colori utilizzati.

A un corpo in linea a pianta rettangolare, massiccio e austero, principalmente destinato agli uffici dell'amministrazione e ai magazzini dei libri, è contrapposto un volume troncoconico, aggettante e completamente vetrato, che accoglie gli spazi pubblici di incontro, sosta e lettura. L'accesso alla biblioteca avviene dal passaggio coperto intermedio ai due corpi di fabbrica. Il blocco curvilineo è costituito da un unico ambiente a tutta altezza, su cui si affacciano le terrazze degradanti e a sbalzo dei tre piani che lo compongono, i cui solai poggiano su una struttura portante costituita da colonne disposte radialmente rispetto al centro della pianta semicircolare.

Al piano terra la vasta hall di ingresso è interrotta al centro dalla zona circolare che accoglie i servizi di informazione e orientamento dei lettori, distribuita intorno alle scale mobili di collegamento ai livelli superiori dell'edificio. Altri corpi scala e ascensori si trovano nei blocchi retrostanti. Ai livelli superiori, scaffalature dei libri in libera consultazione e tavoli di studio sono disposti radialmente, secondo uno schema parzialmente panottico, che ricorda i progetti per biblioteche e penitenziari della seconda metà del XIX sec.

Il corpo di fabbrica che ospita principalmente il settore amministrativo, alto quattro piani fuori terra, è formato da tre nuclei di servizio che racchiudono corpi scala, ascensori... che si alternano a negozi, gallerie commerciali, caffetteria, sala conferenze, uffici.

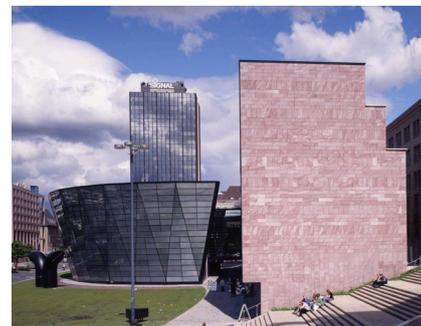


Foto esterna dei due corpi della biblioteca

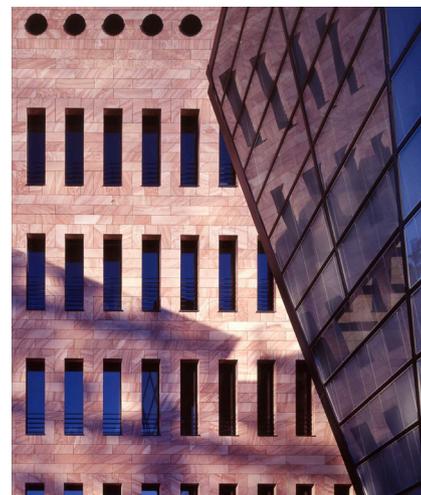
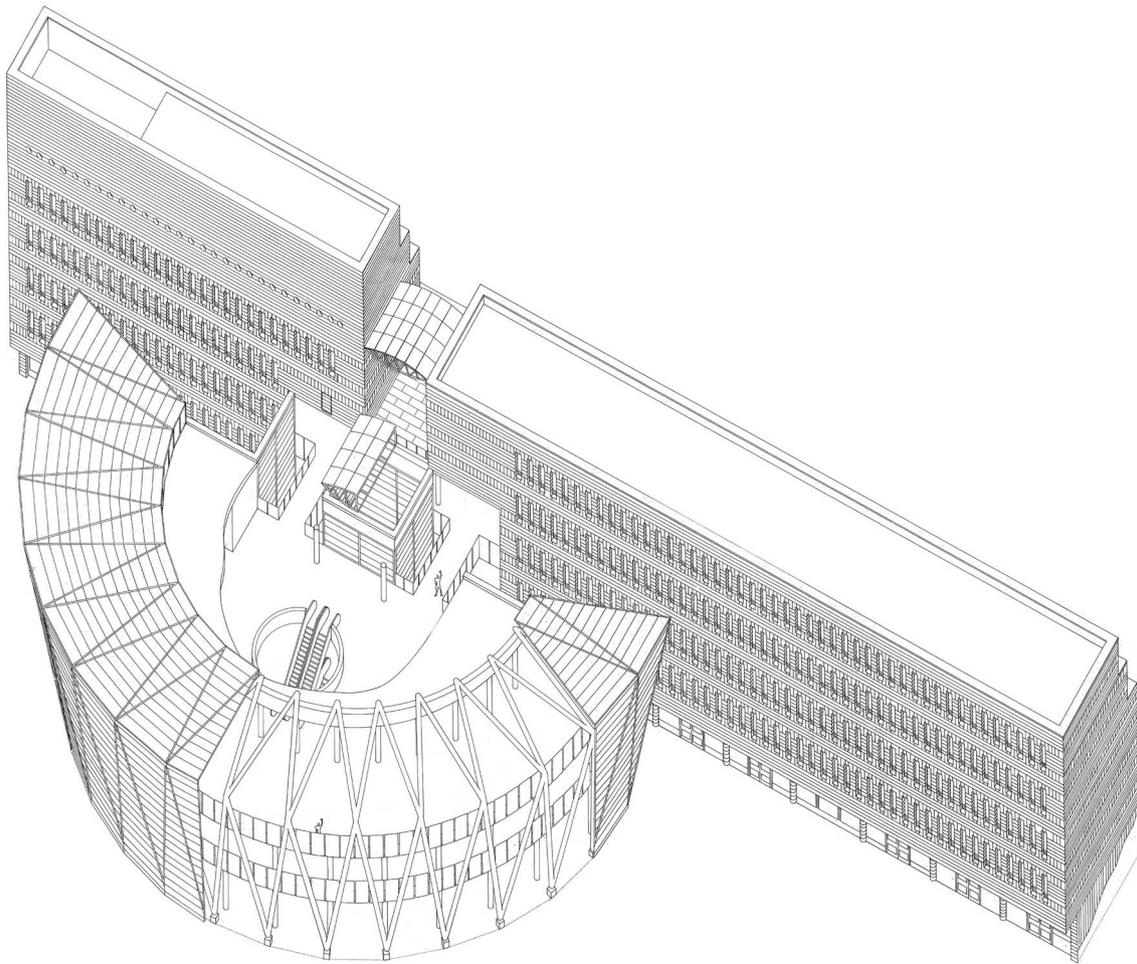


foto esterno edificio, differenza materica tra i due corpi



foto sala lettura



Assonometria dell'edificio

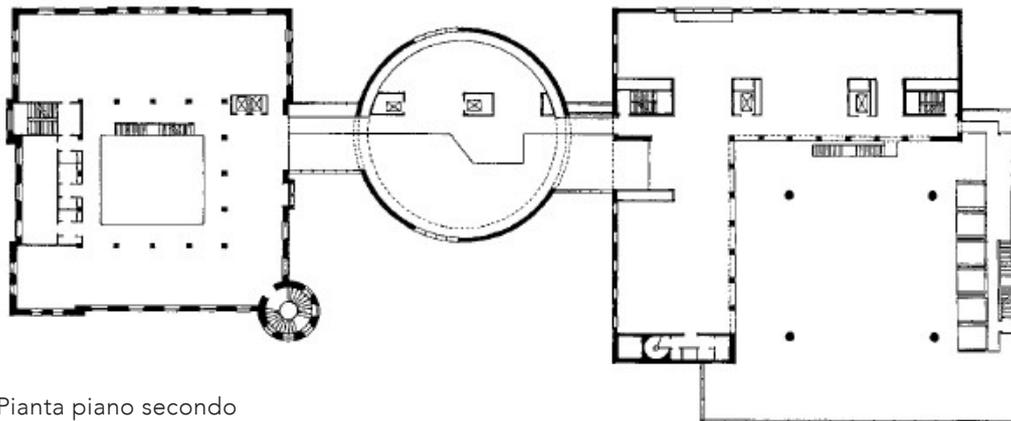
MALMO CITY LIBRARY

Henning Larsens

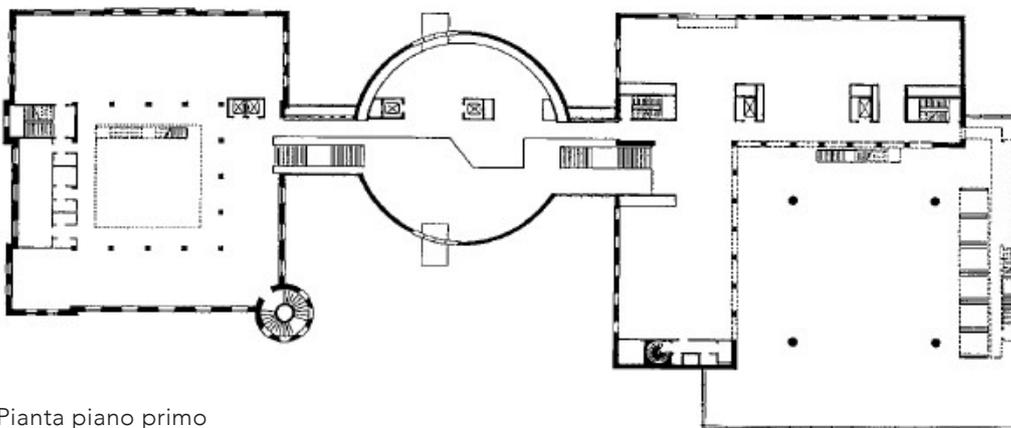
Malmo, 1999



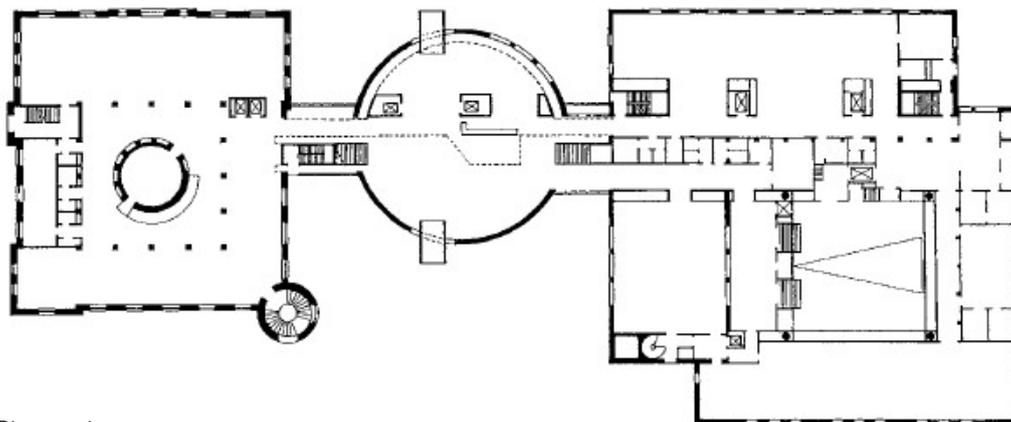
Foto interna della sala di lettura



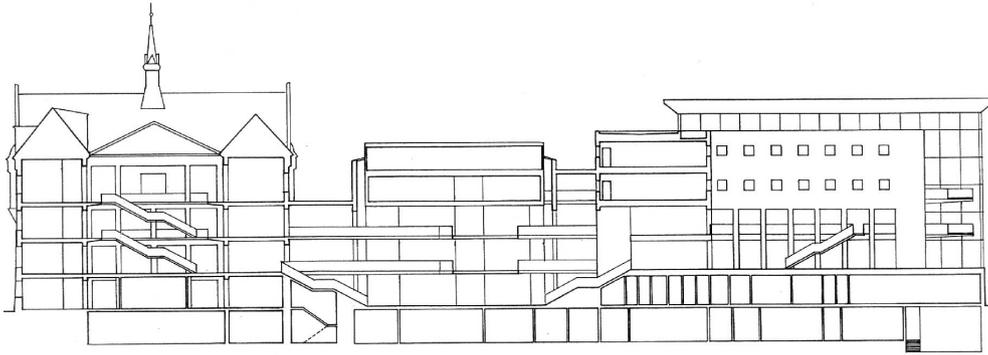
Pianta piano secondo



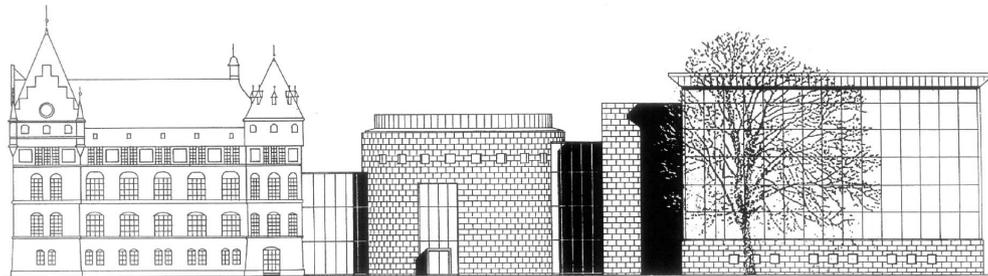
Pianta piano primo



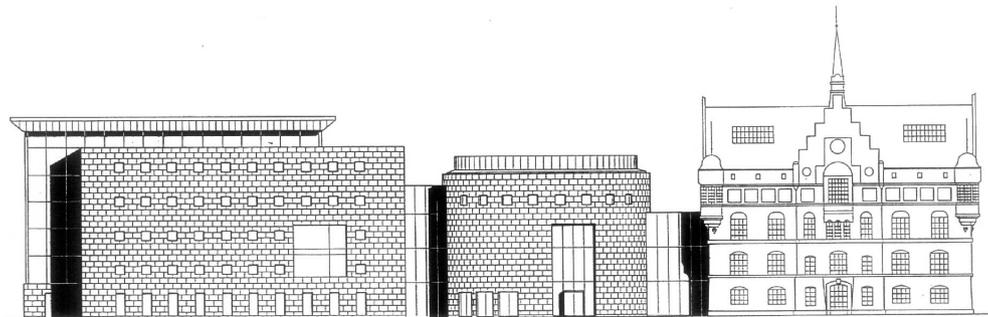
Pianta piano terra



Sezione longitudinale



Prospetto anteriore



Prospetto posteriore

CARATTERI COMPOSITIVI

La biblioteca realizza un ampliamento al vecchio edificio, di quattro piani a pianta quadrata, risalente ai primi del Novecento, che risultava ormai insufficiente per ospitare le nuove funzioni previste.

Al fabbricato esistente, caratterizzato dai tetti a falde spioventi e dal torrino angolare, vengono giustapposti due corpi aggiuntivi, un parallelepipedo con grandi vetrate affacciate sul parco e un cilindro di minori dimensioni, posto a collegamento tra i due.

Il settore di ingresso, con i servizi di accoglienza e alcuni spazi espositivi, è localizzato nel cilindro, che è un ambiente a tutt'altezza su cui si affacciano i soprastanti spazi di lettura, collegati da ponti ai corpi adiacenti.

Al piano terra dell'edificio storico è localizzata la sezione bambini, con una saletta centrale per il racconto, e alcuni uffici; nel nuovo edificio vi sono la sezione periodici, una sala polifunzionale (conferenze e proiezioni), laboratori e uffici.

Al primo piano vi sono le sezioni fiction e non-fiction (rispettivamente nell'edificio storico e nel nuovo fabbricato), entrambe con una sala a tutt'altezza su cui si affacciano magazzini a scaffale aperto e spazi di lettura. I volumi architettonici sono ben individuati e distinti, in riferimento alle funzioni contenute: la sala di lettura della sezione non-fiction è un grande volume completamente vetrato a tutt'altezza, affacciato sul parco circostante, racchiuso da un corpo a "L" alto cinque piani, con i prospetti scanditi da piccole finestrelle quadrate, che contiene i magazzini a scaffale aperto.

La luce naturale gioca un ruolo importante nella composizione dei volumi, nella scansione dei percorsi e nella caratterizzazione dei diversi spazi interni: le grandi vetrate proiettano all'interno i colori delle foglie degli alberi circostanti, cangianti con il mutare delle stagioni.



foto sala lettura



foto sala lettura

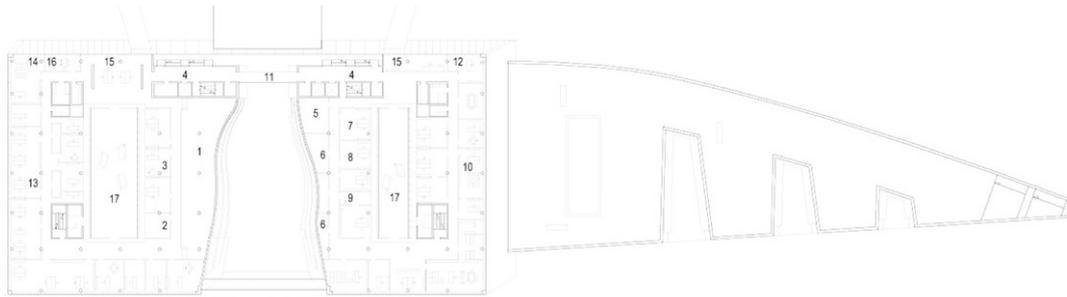


foto esterno edificio

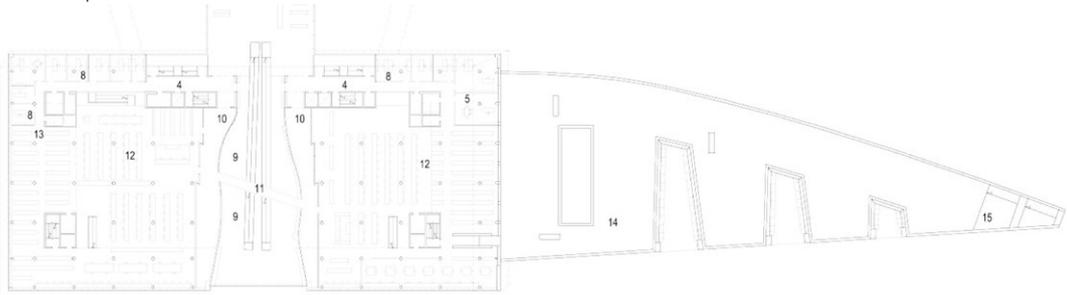
BLACK DIAMOND LIBRARY
Schmidt, Hammer & Lassen
COPENAGHEN, 1999



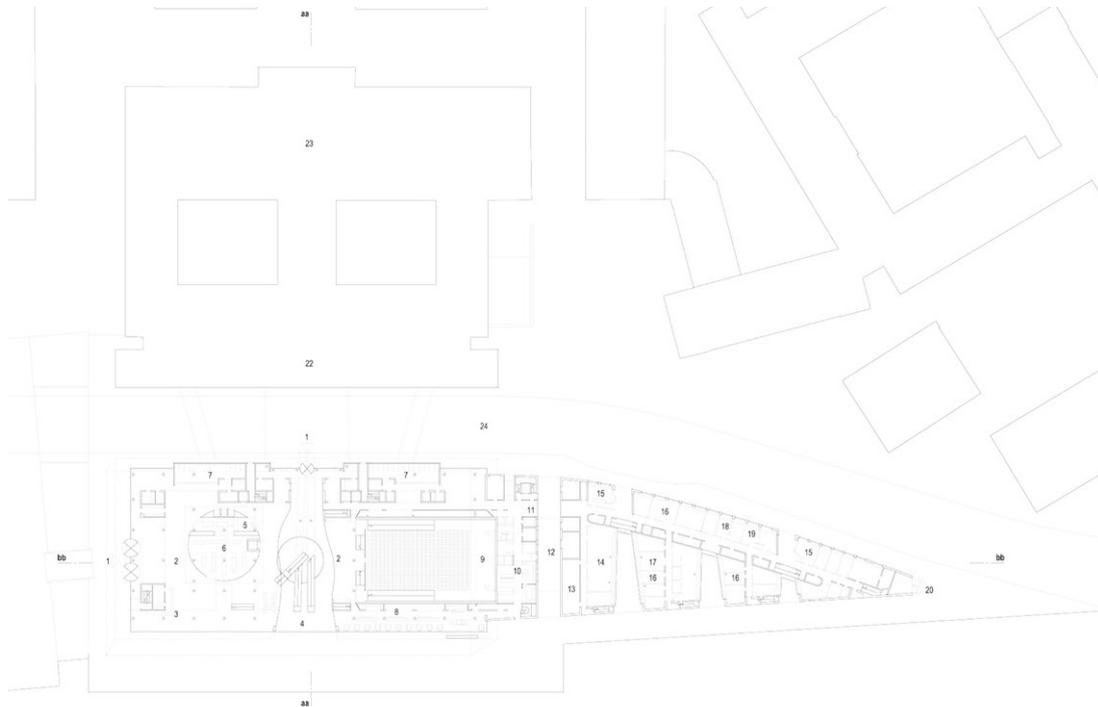
Foto esterna della biblioteca vista dal canale



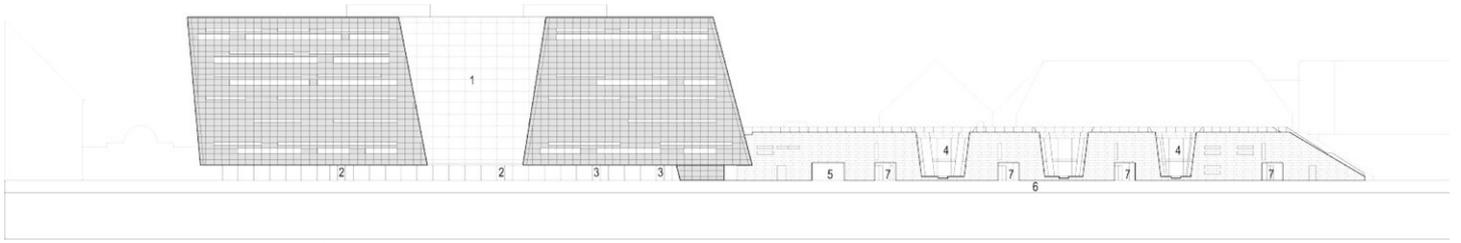
Pianta piano sesto



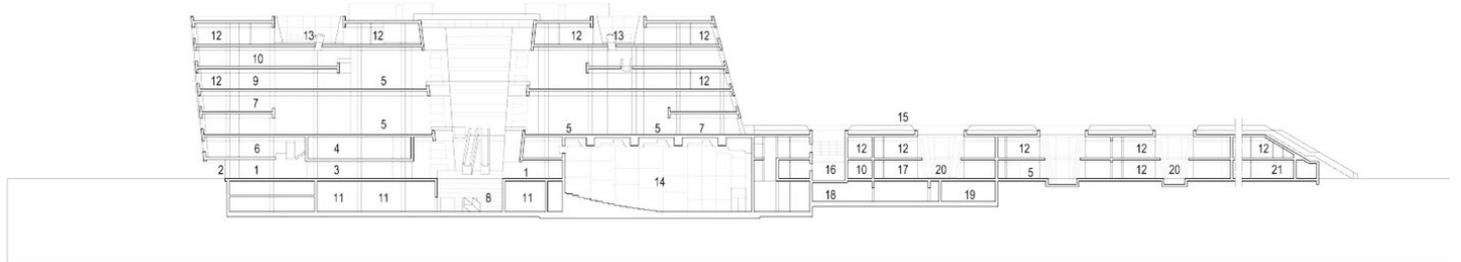
Pianta piano secondo



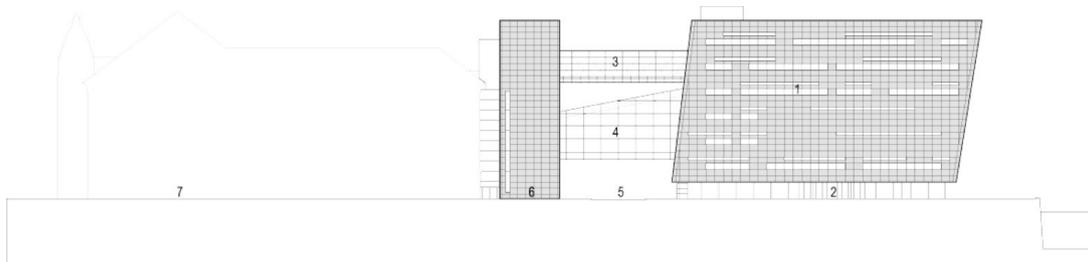
Pianta piano terra



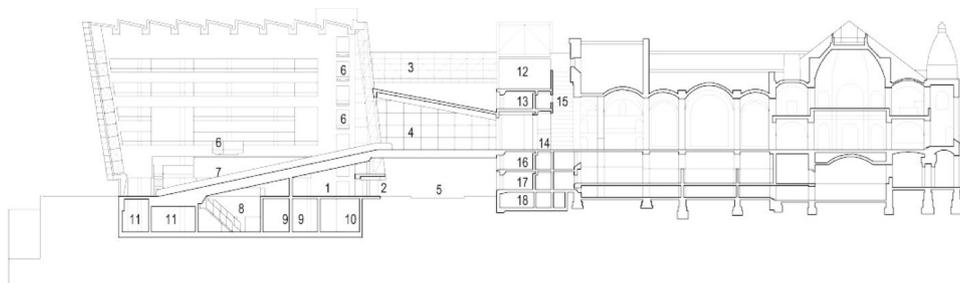
Prospetto frontale



Sezione longitudinale



Prospetto laterale



Sezione trasversale

CARATTERI COMPOSITIVI

Il progetto prevede l'ampliamento della biblioteca reale, costruita all'inizio del XX secolo da H.J. Holm vicino al palazzo di Christianborg, tra la piazza quadrata del Tøjhusmuseet (l'antico arsenale, oggi museo militare) e la Christans Brygge, trafficatissima strada che costeggia il braccio di mare filnderhavnen tra i ponti Langebro e Knipperlbro.

Il nuovo edificio, collegato al pre-esistente da ponti vetriati che scavalcano la Christans Brygge, è stato realizzato sull'area prospiciente il canale, fino ad allora destinata ad attrezzature portuali, nell'ambito di riqualificazione dell'intero quartiere (chiamato Slotsholmen) che prevede la realizzazione di vasto complesso destinato alla musica.

La nuova Kongelige Bibliotek si articola in quattro parti distinte: "Holm" (l'edificio storico), "Hansen" (il corpo lineare alto sei piani sul retro dell'edificio storico, con uffici e locali tecnici), "Diamante" (affacciato sul canale) e "Pesce" (il corpo a tre piani, la cui forma segue la Christans Brygge, con spazi di lavoro e uffici di vari enti culturali).

Il "Diamante" è un blocco compatto rivestito in granito colore antracite, di sette piani fuori terra e un piano interrato, con struttura a pilastri su maglia ortogonale, tagliato trasversalmente dall'atrio a tutt'altezza di forma trapezoidale mistilinea che si affaccia sul canale con un'ampia vetrata inclinata. Il piano terreno ospita la hall di ingresso, con spazi espositivi e di ristoro. L'accesso avviene dal lungo canale o dalla Søren Kierkegaards Plads, la nuova piazza rettangolare affacciata sul canale. Nell'atrio vi sono tapis roulant che conducono al ponte vetriato al primo piano, che ospita il prestito e fa da cerniera tra la biblioteca storica e le nuove sale di lettura a scaffale aperto, affacciate sull'atrio con ballatoi digradanti ad andamento ondulato.

Le sale di lettura (circa 300 posti) sono a doppia altezza, con banchi a file parallele rivolti verso l'atrio e retrostanti scaffali su due livelli.

Lungo il perimetro vi sono altri posti di lettura e carrel, affacciati sul canale. Servizi tecnici e di collegamento sono collocati verso la Christans Brygge, mentre deposito a scaffale chiuso e auditorium (sala polivalente) sono al piano interrato.



foto atrio centrale



foto esterno dell'edificio



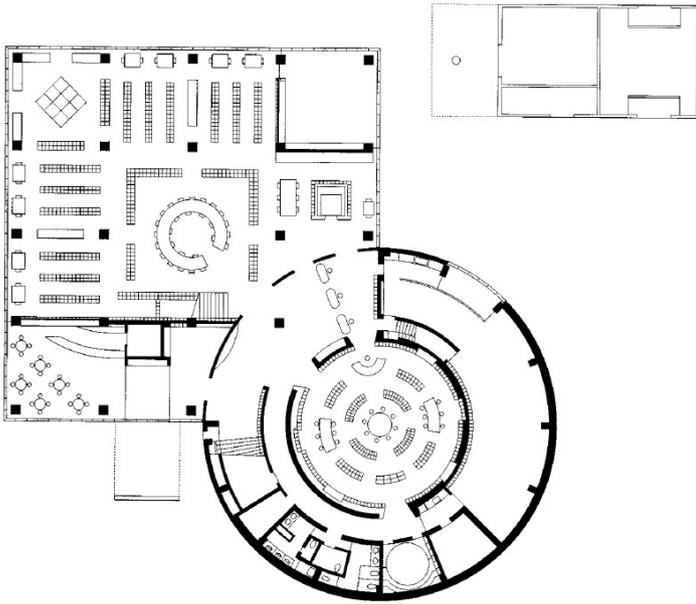
foto atrio interno e spazi studio

TOYOSAKA PUBLIC LIBRARY

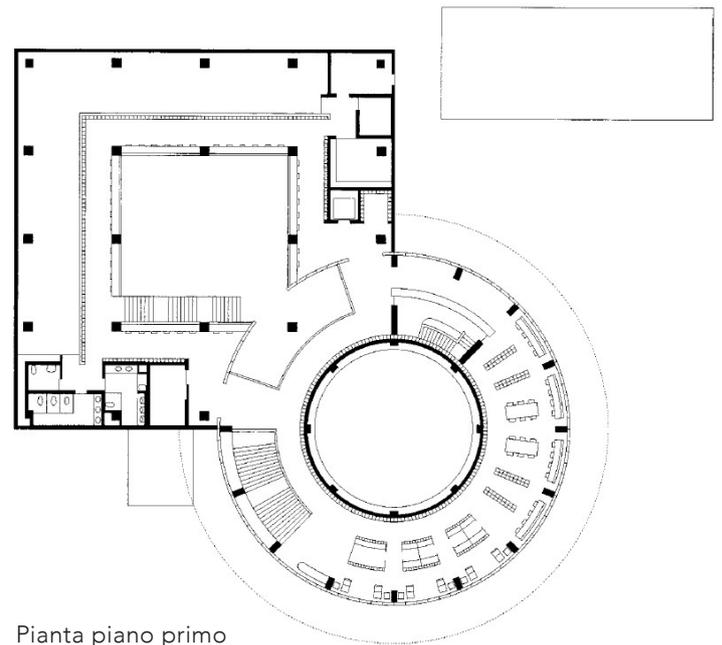
Tadao Ando
Toyosaka, 2000



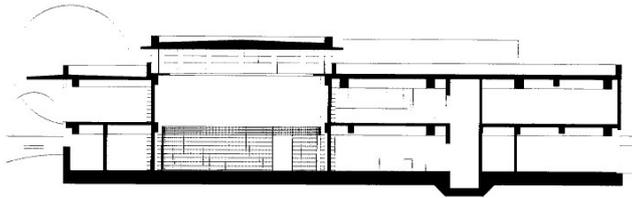
Foto esterna della biblioteca



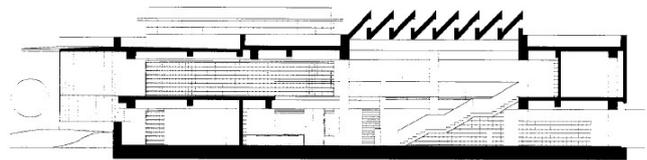
Pianta piano terra



Pianta piano primo



Sezione sul parallelepipedo



Sezione sul cilindro

CARATTERI COMPOSITIVI

La biblioteca ha un impianto geometrico estremamente rigoroso, articolato sulla giustapposizione e compenetrazione di un volume cilindrico con un parallelepipedo a base quadrata (dal lato uguale al diametro del cilindro).

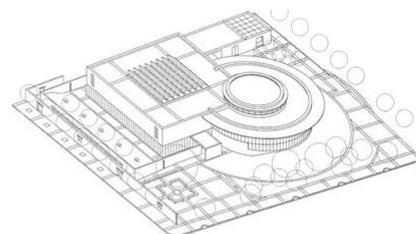
Baricentrici rispetto alle due figure del quadrato e del cerchio, vi sono due spazi vuoti a doppia altezza, la cui superficie equivale a metà di quella della pianta di ognuno dei corpi di fabbrica.

L'ingresso è collocato all'intersezione tra cerchio e quadrato: da qui l'utente può dirigersi verso la browsing area collocato nello spazio cubico a doppia altezza, aperto su tutti i lati, su cui si affacciano due livelli di spazi di lettura a scaffale aperto, oppure verso la biblioteca dei bambini, ricavata nello spazio vuoto cilindrico, completamente chiuso e con il perimetro tappezzato di libri (citazione esplicita della biblioteca di Asplund).

Intorno al vuoto cilindrico a doppia altezza vi sono al piano terra uffici e spazi di supporto, al primo piano lo spazio giovani e la sezione audiovisivi.

La luce scandisce gli spazi e guida i percorsi. Gli spazi a tutt'altezza hanno illuminazione zenitale, proveniente da shed nella sala browsing, e da finestre verticali perimetrali negli spazi di lettura nel cilindro.

Oltre a essere una scelta compositiva, gli ampi aggetti delle coperture e l'introversione degli spazi interni sono conseguenza del clima rigido e piovoso della città di Toyosaka, situata nel nord del Giappone.



assonometria del progetto



foto sala lettura

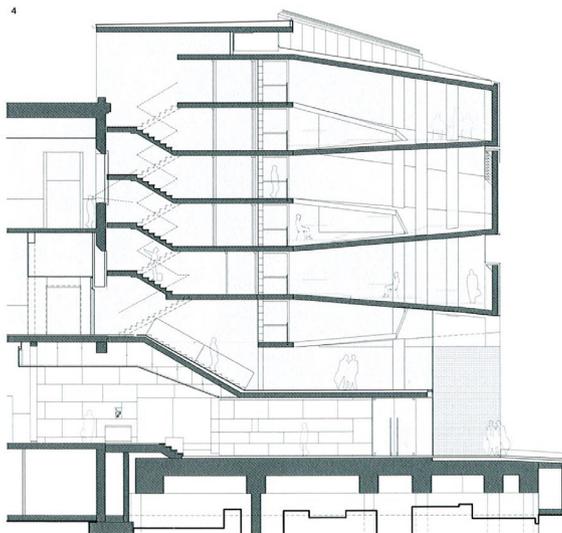
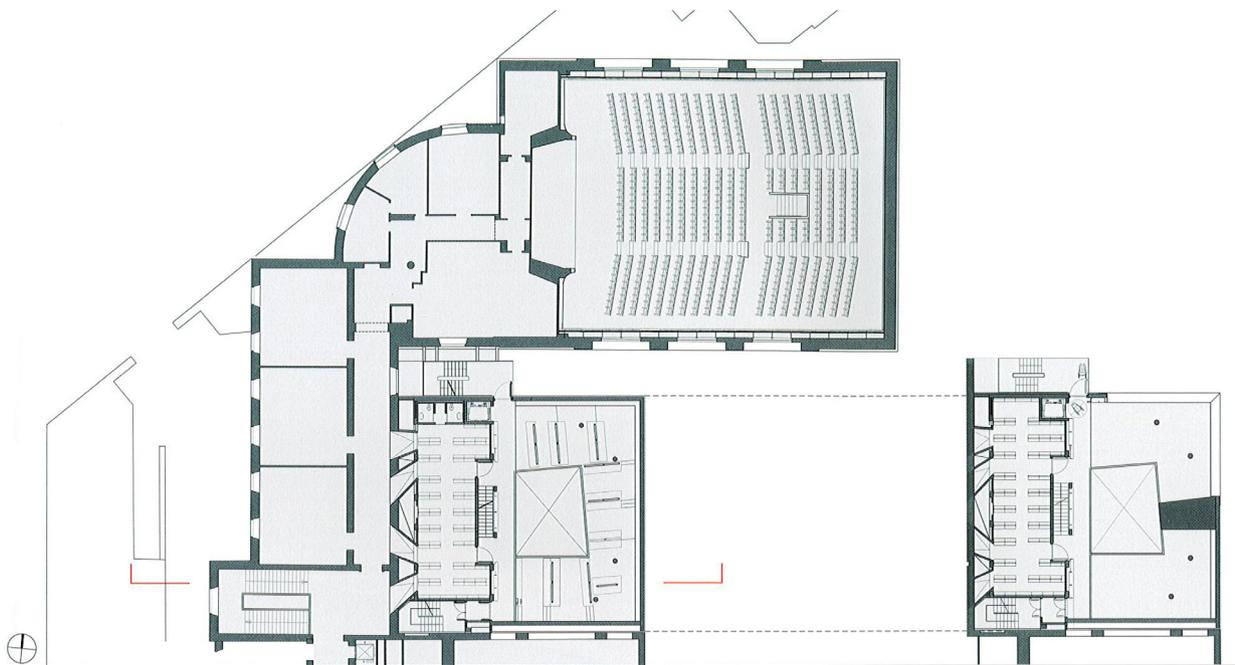


foto ingresso esterno

BIBLIOTECA PIO IX
King e Rosselli
Roma (Città del Vaticano), 2003-2006



fotografia esterna della biblioteca



CARATTERI COMPOSITIVI

Nel commissionare il progetto per la nuova Biblioteca della Pontificia Università Lateranense il Rettore Mons. Rino Fisichella aveva chiaramente espresso i suoi intenti: rendere il luogo della lettura e della consultazione dei testi il fulcro centrale dell'Università. Le Sale Lettura si articola in un unico volume, in cui sono archiviati 70,000 volumi e 750 pubblicazioni, siti in una torre libraria di sei piani, compartimentata e protetta dal fuoco. La centralità delle attività della biblioteca, archivio e sale lettura, sono architettonicamente esplicitate nel nuovo edificio e nella sua collocazione. Sebbene discreto nel cauto allineamento all'edificio esistente e nell'uso degli stessi mattoni in facciata, la nuova Biblioteca afferma energicamente la sua modernità nei volumi sospesi, nei contrasti tra luce e ombra, nei tagli netti tra pieni e vuoti. Due, gli effetti immediati: a destra, l'ala dell'Aula Magna dichiara/manifesta con maggior evidenza la sua differenza e importanza rispetto alle ali delle Sale Lettura. Il rivestimento di facciata in travertino, la maggiore altezza, l'intero volume, distinguendosi, acquista di importanza.

Ai sei livelli di Torre Libreria si accostano 3 livelli di rampa in cui sono poste le pedane con i tavoli lettura; ogni rampa colma due livelli di Torre. L'altezza di piano della Torre Libreria è ridotta al minimo, così da evitare l'installazione di ripiani troppo alti e il conseguente uso di scale per l'accesso ai libri. I sei livelli sono collegati da una scala posta tra il muro di contenimento della Torre Libreria e la facciata della stessa, rivestita da librerie portariviste. Lo spessore della soletta, sottile quasi fosse un ripiano, trasforma la Torre in una grande libreria.

La pendenza delle rampe collega la torre libraria con i tagli irregolari in facciata, creando la realtà (non solo l'effetto) di un volume galleggiante nella luce. Vista dall'esterno, di giorno, il netto arretramento delle finestre consente la vista del soffitto sfaccettato e delle 4 colonne di sostegno a mala pena visibili. Di notte i tre blocchi principali galleggiano su lame di luce. Le rampe non sono sospese nel vuoto, ma definite dalla luce che arriva verticalmente dall'alto, dal lucernario centrale, e orizzontalmente, dai tagli sulle due facciate esterne. Sulle rampe, le piattaforme in mogano accolgono i tavoli lettura, anch'essi in listelli di mogano massello. Incassate nei tavoli, le luci ambientali.

Le variazioni della luce durante il giorno sono qui più evidenti che altrove: la luce del mattino entra diretta dalle finestre in facciata e più fredda, zenitale dal lucernario, scaldandosi sempre più, verso mezzogiorno e tornando fredda al pomeriggio, quando però le si affianca la luce calda del tramonto riflessa sugli edifici circostanti. All'apparente movimento di rampe, torre libraria e tavoli si accostano i dinamici cambiamenti di luce. La parte inferiore delle rampe è costituita da lastre metalliche che, sfaccettate secondo la complessa geometria dell'inclinazione irregolare, divengono necessariamente rettilinee sui bordi.



foto esterna dell'edificio di giorno



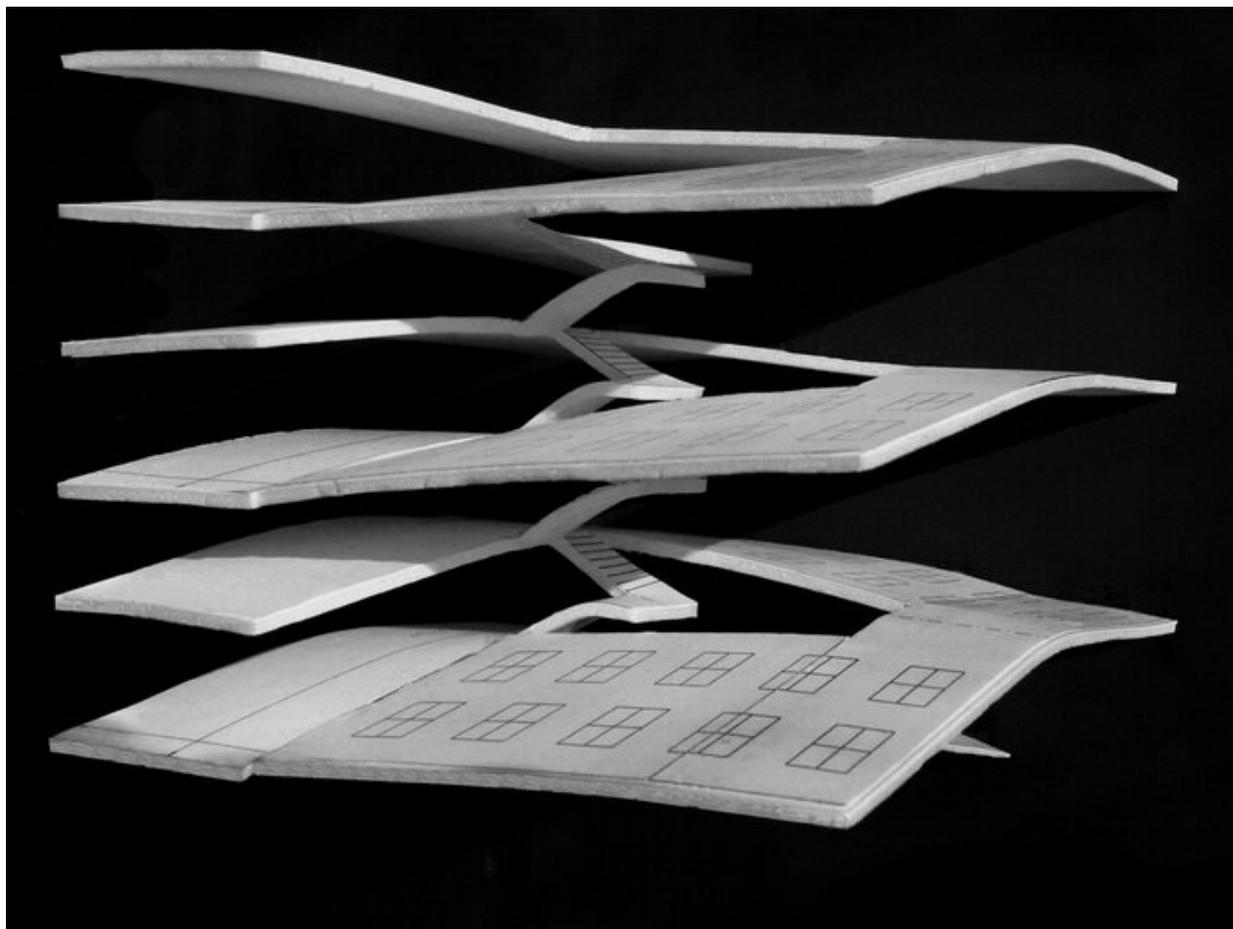
foto esterna dell'edificio di notte



foto interna dell'edificio



foto interna dell'edificio



Modello di studio della rampa interna della biblioteca

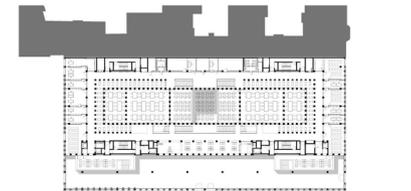
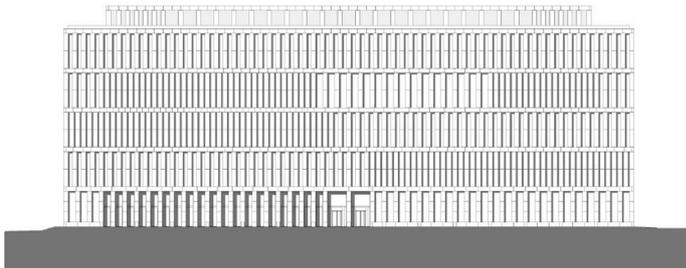
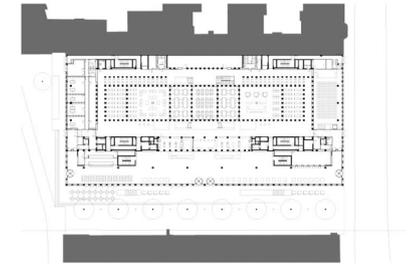
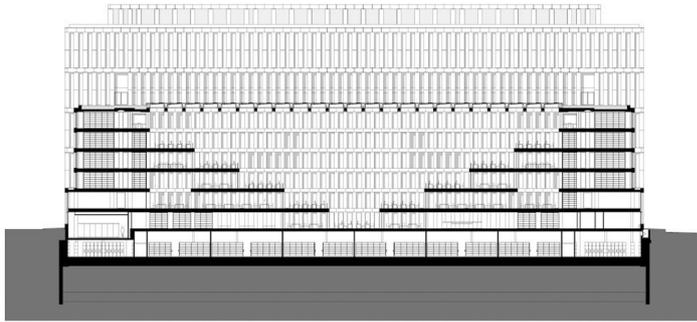
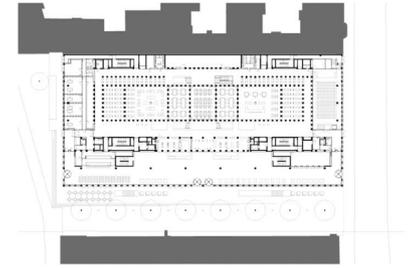
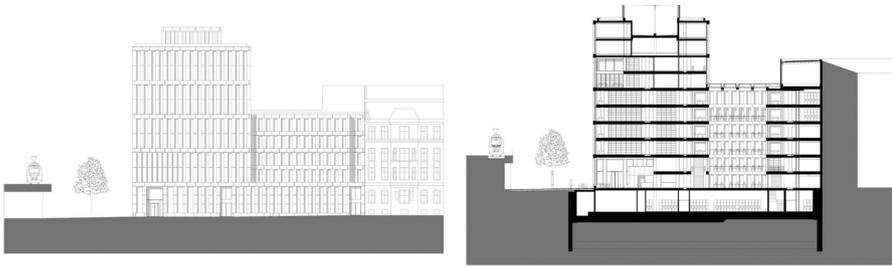
BIBLIOTECA VON HUMBOLDT

Max Dudler

Berlino (Germania), 2009



fotografia interna della biblioteca



CARATTERI COMPOSITIVI

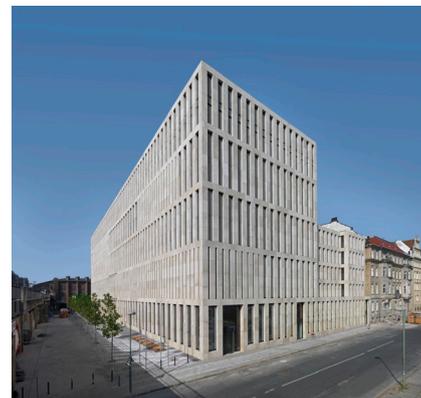
A partire dalla forma rettangolare piuttosto allungata del terreno sul quale la biblioteca doveva sorgere, Dudler ha progettato una pianta nella quale i diversi ambienti sono organizzati in forma molto chiara su un asse di simmetria che li ordina in senso trasversale.

Il percorso basilare che un visitatore seguirebbe insiste sull'evidenza di questo asse e del costituirsi simmetrico delle dipendenze, degli spazi e delle circolazioni. Dal centro della facciata più lunga, che chiaramente è la principale, si accede a un vestibolo che la occupa totalmente, estendendosi verso ogni lato fino a lasciar vedere gli angoli delle facciate laterali. Una fila di pilastri al centro lo divide in due agendo come primo filtro sottile attraverso il quale gli elementi di simmetria cominciano a farsi ben percettibili: banconi, scale e box identici sui due lati, tutti dall'altra parte del filtro. Attraversato poi questo vestibolo sul suo asse più corto, il visitatore arriva al vano scale principale che, parallelo al vestibolo, torna a essere uno spazio molto allungato in sensibile contrasto con l'asse di accesso.

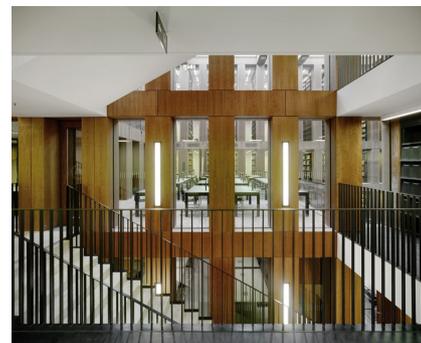
Le due scale, che da un lato come dall'altro conducono ai diversi piani con rampe diritte continue, si dispiegano di nuovo simmetricamente formando una V che nella sua monumentalità permette di cogliere in un solo colpo d'occhio tutta la dimensione del complesso. Salendo per l'una o per l'altra si accede infine alla grande sala di lettura.

La peculiarità della biblioteca è proprio costituita da questo grande vuoto della sala lettura rettangolare posizionata al centro dell'edificio. Si tratta di una sala senza affacci laterali, illuminata solo dall'alto e spettacolarmente terrazzata su vari livelli sui due lati corti. La dimensione è gigantesca: può ospitare circa mille lettori. La sala è totalmente introversa, rinuncia all'affaccio esterno così tipico di numerosissime biblioteche vetrate contemporanee. Inoltre questa sala centrale non è per nulla apparente sul volume esterno.

E' evidente come Dudler nella progettazione di questa sala si rifaccia alla Biblioteca di Boullée utilizzando lo schema panottico.



vista esterna dell'edificio



vista interna



sala di lettura laterale

BIBLIOGRAFIA

- M. Muscogiuri, *Architettura della biblioteca, linee guida di programmazione e progettazione*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004
- M. Berti e V. Costa, *La biblioteca di Alessandria*, Tivoli, Tored, 2010
- A. De Poli, *Biblioteche, architetture 1995-2005*, Milano, Federico Motta Editore, 2005
- M. Sbacchi, *Progettare biblioteche nel mondo di Google*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015
- M. Colocci, *Nuove biblioteche*, Roma, Officina Edizioni, 1992
- A. Giancotti, *La biblioteca, progettare biblioteche mediateche centri culturali*, Napoli, Sistemi Editoriali, 2014